

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXI

OGGI

N. 9

**NOVEMBRE
2016**



DOSSIER

**IL GIUBILEO DELLA
MISERICORDIA, OCCASIONE
PER RINNOVARE LA CHIESA**

EDITORIALE

**VERSO UN FUTURO
DI CITTADINI O DI SERVI?**

**IN CAMMINO CON
PAPA FRANCESCO**

**"VOLTARSI DALL'ALTRA
PARTE PER NON VEDERE...
E' UN PECCATO GRAVE!"**

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

*Solo la carità
salverà il mondo!*

SOMMARIO



- | | | |
|--|--|--|
| <p>3
EDITORIALE
Verso un futuro di cittadini o di servi?</p> <p>5
DIALOGO CON I LETTORI
Misericordia esagerata
Don Orione e il fascismo</p> <p>6
IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO
"Voltarsi dall'altra parte per non vedere... È un peccato grave!"</p> <p>8
IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE
Giovanni: teologia</p> <p>10
STUDI ORIONINI
"La predica della misericordia la faccio io!"</p> | <p>12
MONDO ORIONINO
"Servi di Cristo e dei poveri"
30 anni della presenza orionina in Itapipoca</p> <p>15
DOSSIER
Il Giubileo della misericordia, occasione per rinnovare la chiesa</p> <p>19
MONDO ORIONINO
Pioniere a Manchay</p> <p>21
SPLENDERANNO COME STELLE
L'Abate Emanuele Caronti</p> <p>22
PAGINA MISSIONARIA
La Nuova missione di Xai-Xai</p> | <p>24
MOVIMENTO LAICALE ORIONINO
"Devo tenere aperti i vostri cuori verso Dio"</p> <p>26
IN BREVE
Notizie flash dal mondo orionino</p> <p>30
FOTOSTORIA
Ai piedi di Pietro</p> <p>31
RICORDIAMOLI INSIEME
Necrologio</p> |
|--|--|--|



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

REDAZIONE
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

Spedito nel NOVEMBRE 2016

IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Antonio Ascenzo
Achille Morabito - Paolo Clerici
Tarcísio Vieira - Suor M. Milena Linco
Gianluca Scarnicci e Matteo Guerrini
Jorge Rocha - José Geraldo Da Silva
Alessandro Belano

VERSO UN FUTURO DI CITTADINI O DI SERVI?

Quale società in un'epoca di dominio del mercato e dei mercanti? Tra nuovi faraoni e masse senza nome, che fare?



Mi soffermo, in questo editoriale, ad alcune considerazioni sulla evoluzione sociale e culturale in cui siamo immersi nel mondo attuale.

"...I GRANDI POTENTATI ECONOMICI, NEL QUADRO DEL LIBERISMO ECONOMICO ATTUALE, STANNO MONOPOZZANDO VANTAGGI E INTERESSI; ORGANIZZANO NON SOLO LA RICCHEZZA, MA ANCHE LA MISERIA E LA FAME NEL MONDO"

È facile constatare ormai come politici e forze sociali, nel gioco delle parti, sono ormai ridotti ad *accolti* dei potentati economici dominanti.

I politici non fanno più riferimento alla base – al popolo – ma al vertice, ai *potenti* degli imperi economici. *Destra o sinistra* in politica sono ormai

solo forme e formazioni diverse per gestire il rapporto coi vertici economici quasi del tutto determinanti nelle cose che contano. "Cos'è di destra, cos'è di sinistra?" cantava Giorgio Gaber. L'ideologia, i valori e il progetto di un partito sono ridotti a piccoli *optionals* vagamente idealistici su di un tessuto uguale per tutti. Come i *blue jeans*.

Per di più, oggi, i grandi centri del potere economico non sono più legati ad una regione o ad una nazione, e nemmeno ad ambiti e interessi particolari, ma, in epoca di globalizzazione, sono al di fuori di schemi e di regole nazionali, politiche e culturali. Se una volta si diceva che "il denaro non ha odore", oggi si deve aggiungere che il denaro non ha nazione, non ha cultura, né partito, né religione. Il governo mondiale esercitato dagli imperi economici è di fatto sottratto a qualunque vincolo e controllo sociale. La sovranità effettiva degli Stati è ridotta a ben poco, restano "briciole" di potere da gestire. Come ha più volte avvertito Papa



Francesco, i grandi potentati economici, nel quadro del liberismo economico attuale, stanno monopolizzando vantaggi e interessi; organizzano non solo la ricchezza, ma anche la miseria e la fame nel mondo.

L'“idolo del denaro”, come lo chiama Papa Francesco, sta determinando (“colonizzando”, ancora Francesco) la nuova cultura, che ora ha la sua sorgente di valori nel mercato, la nuova estetica (leggi del bello), la nuova etica (leggi del buono) e persino la nuova spiritualità (leggi dello spirito) livellate e omologate, globalizzate, in funzione del mercato.

Avviene che i potenti, i potentati, le lobbies del *neoliberismo* mondiale si stanno servendo della “forma” democratica, saldamente controllata e diretta attraverso il monopolio nei mass-media, nuove milizie del consenso, per imporre i propri obiettivi che sono economici, ma che coinvolgono i valori e i costumi di vita umana. I capovolgimenti umani operati rapidamente (fino a considerare e vivere la scelta del proprio sesso come un fatto soggettivo e non naturale) sono frutto di un cambio strategicamente e potentemente imposto (“democraticamente”) e non semplicemente il risultato di una evoluzione democratica (senza virgolette) di idee e di costumi.

Stiamo andando verso una nuova etica mondiale, o meglio vi siamo portati, facendo leva sulla esaltazione della assoluta libertà individuale che, proprio perché è (ab-soluta) da relazioni e da responsabilità collettive, riduce gli uomini ad “atomi di individualismo”, senza identità relazionale sociale, religiosa, familiare. Persino senza identità

sessuale! Però, gli uomini ridotti ad atomi di libertà egocentrica sono “come un granello di polvere, contano come il pulviscolo sulla bilancia, le nazioni sono come una goccia da un secchio” (Isaia 40, 15). Altro che democrazia! L'uomo è in balia del più forte e “finisce in una drammatica solitudine”, come ebbe a osservare Benedetto XVI.

La creazione di uomini e di masse umane, facilmente manipolabili perché privi di storia e di identità personale e sociale, è sempre stato l'obiettivo dei totalitarismi di ogni epoca. Oggi si sta attuando un nuovo e globalizzato tentativo totalitaristico mediante quella che Benedetto XVI ha definito più volte “la dittatura del relativismo” e Papa Francesco “la dittatura del pensiero unico” che uccide “la libertà dei popoli, la libertà della gente, la libertà delle coscienze”. Si cerca di creare un uomo *resettato*, quanto più possibilmente privo di punti di riferimento e di sostegno quali la storia, la cultura, il proprio popolo, la famiglia, la religione.

“Ecco perché – ha osservato qualche tempo fa lo storico Franco Cardini – la Chiesa cattolica è tanto odiata dalle multinazionali e perché si cerca di spingere il Vaticano ai margini dei processi decisionali internazionali... L'obiettivo di questa strategia è la rimozione delle

identità nazionali e religiose, la creazione di un *melting pot* (=calderone) mondialistico, l'affermazione del primato dell'economia. Fine ultimo: un genere umano senza qualità, ridotto ad un insieme di consumatori e assoggettato alla legge del mercato. A questo progetto anticristiano la Chiesa cattolica non può non opporsi”.

La Chiesa sa che è chiamata ad adorare solo Dio e a difendere, assieme al primato di Dio, il primato dell'uomo in quanto figlio di Dio. Sempre, durante la storia, pur con personali ambiguità e anche cedimenti, la Chiesa ha animato la reazione spirituale contro ogni strumentalizzazione e asservimento dell'uomo affinché da massa diventi popolo. Sempre nuovi faraoni e nuovi imperialismi si sono avvicendati lungo i secoli, “facendosi chiamare benefattori” (Lc 22, 25), ma di fatto despoti incontrollabili e intrattabili. Oggi, un

nuovo imperialismo si sta installando a livello mondiale. All'apparenza è meno personalizzato e perciò anche meno riconoscibile e responsabilizzato, ma è ben compaginato e onnipervasivo. Considera il profitto e le leggi del mercato come parametri assoluti a scapito della dignità e del rispetto della persona e del popolo.

“STIAMO ANDANDO VERSO UNA NUOVA ETICA MONDIALE, O MEGLIO VI SIAMO PORTATI, FACENDO LEVA SULLA ESALTAZIONE DELLA ASSOLUTA LIBERTÀ INDIVIDUALE CHE, PROPRIO PERCHÉ È (AB-SOLUTA) DA RELAZIONI E DA RESPONSABILITÀ COLLETTIVE, RIDUCE GLI UOMINI AD “ATOMI DI INDIVIDUALISMO”

“Che fare?”, si chiedeva Ignazio Silone a conclusione del romanzo *Fontamara* che ha svegliato tante coscienze mute o messe a tacere di fronte al potere dominante.

Che fare? Solo l'esperienza resiste e contrasta l'ideologia.

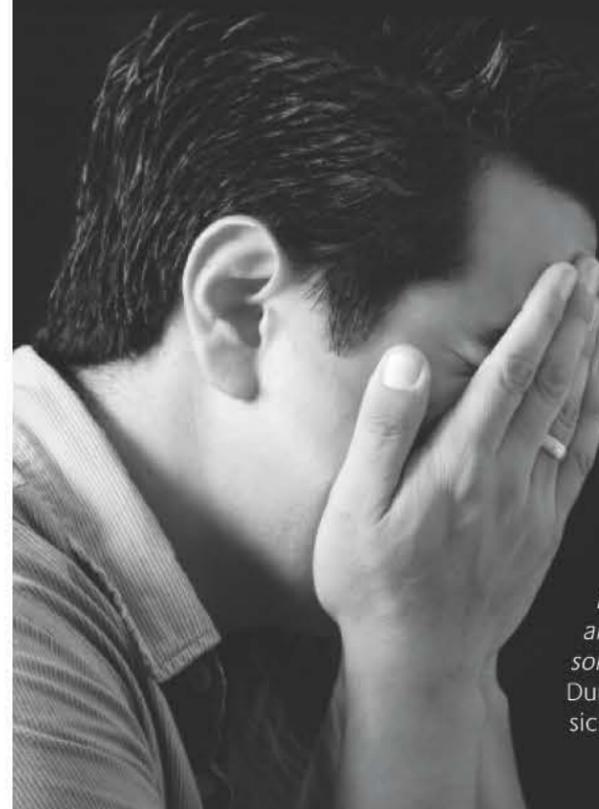
La vita cristiana è un'esperienza fondata su fede e ragione. La Chiesa – noi cristiani – possiamo promuovere il superamento dell'ideologia dominante offrendo l'esperienza affascinante della vita vera, bella, buona, come la natura presenta, la ragione comprende, la parola di Dio conferma. Questo è un *sale* che contrasta la corruzione, un *lievito* che sviluppa. È la via della salvezza.

MISERICORDIA ESAGERATA

Faccio riferimento all'editoriale del numero di ottobre dal titolo “Pentimento e perdono”.

Tutto bene sul pentimento. Ma il perdono è molto più difficile. Molte volte dubito anche se sia giusto perdonare e mi pare esagerato tutto il parlare che si fa oggi della misericordia.

Giulio Rabottin



PreMESSO che la giustizia va sempre rispettata, dobbiamo dire che la misericordia va oltre la giustizia, è un fatto morale con risvolti concreti anche sulla giustizia.

Non temiamo mai di essere esagerati nella misericordia. Esagerato è stato Dio, innanzitutto, che ha mandato il proprio Figlio che assunse i nostri peccati per rimettere i nostri peccati. Esagerato è stato San Paolo nel dire “Vorrei essere io stesso anàtema, separato da Cristo, a vantaggio dei miei fratelli”.

Il santo Curato d'Ars diceva “vorrei mettermi con un confessionale alle porte dell'inferno e sono sicuro che presto resterebbe vuoto, perché tutti, sapendo di questa possibilità, verrebbero ad attingere alla misericordia di Dio”. Don Orione, poi, voleva mettersi non solo “alle porte” ma “sulla bocca” dell'inferno: “Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché io, per la misericordia tua, la chiuda.

Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso”. E raccomandava di “Abbracciare tutti, abbracciare sempre. Abbracciare tutti, eccetto il diavolo e, se si potesse, anche quello. Abbracciare tutti eccetto l'errore manifesto; gli erranti non solo accoglierli, ma correrli dietro”.

Dunque, misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro, “misericordes sicut Pater”. Incamminiamoci sicuri su questa via che ci rende figli di Dio.

DON ORIONE E IL FASCISMO

Ho letto un interessante articolo del prof. Giorgio Vecchio su “Don Orione e il regime fascista”. Che capacità di dialogo e di critica ebbe Don Orione! Come si può riassumere in due parole l'atteggiamento di Don Orione nel ventennio del regime fascista in Italia?

Piero De Francisci

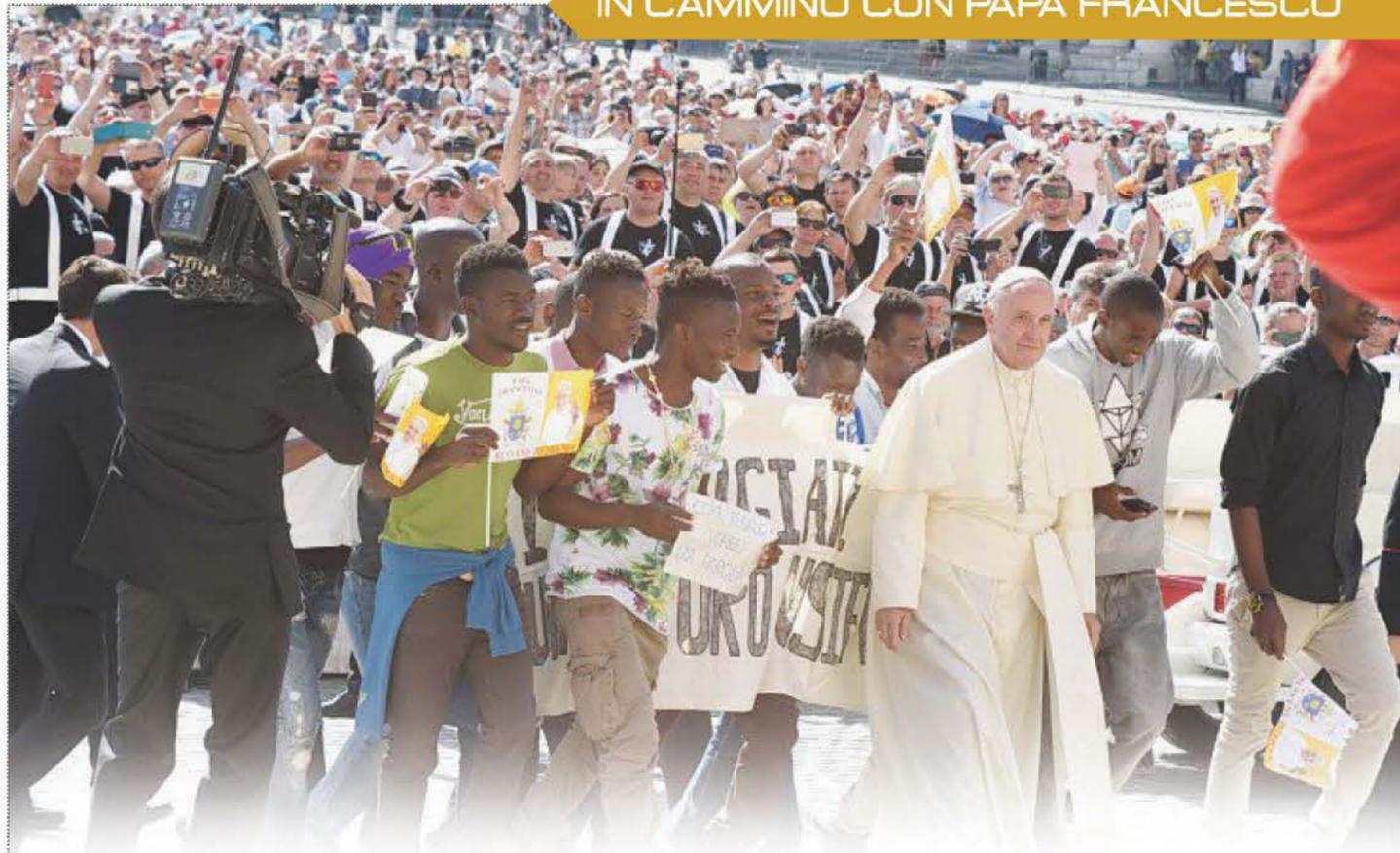
Invito tutti a leggere l'articolo cui fa riferimento il signor De Francisci; lo potete trovare nel sito www.messaggiadonorione.it.

Cosa dire? Don Orione nei vari ambienti storici e culturali, in Italia come in America Latina, era di facile dialogo e aperta collaborazione, ma si muo-

veva per la sua strada di santo, di appassionato della Chiesa e dei poveri. Direi che vanno evitati giudizi netti su ‘Don Orione antifascista’ o, viceversa ‘Don Orione fascista’. Non fu né l'uno né l'altro o – se si preferisce – fu contemporaneamente entrambe le cose, perché il centro dei suoi pensieri era altrove: il ministero sacerdotale, gli interessi della Chiesa, il servizio ai poveri. Anche durante il ventennio fascista – di cui egli non vide la fine – Don Orione seppe coltivare i rapporti personali con i singoli protagonisti.

Ciò avvenne in particolare con protagonisti quali De Vecchi di Val Cismon, Ferruccio Lantini, Luigi Federzoni, nonché con quegli esponenti cattolici più vicini al fascismo come Antonio Bogliano Pico e Stefano Cavazzoni.

Don Orione accettava il principio di autorità, le manifestazioni di rispetto della Chiesa e anche della Patria, sebbene a volte strumentalizzate nel clima fascista. Però seppe anche prendere le distanze, dire di no rinunciando a vantaggi in nome della “politica del Padre nostro”, che impegnava la coscienza e l'azione in irrinunciabili valori umani, religiosi e sociali. Mi pare emblematica dell'atteggiamento di Don Orione durante il fascismo l'osservazione, fatta il 7 dicembre 1933, ai suoi confratelli e chierici: “Altro è lo Stato, altro è la Patria. Alcune volte questa differenza si fa tanto palese, che è necessario contrariare lo Stato appunto perché si ama la Patria!”. Vale anche di fronte allo “Stato” e all'ideologia dominante attuali.



“VOLTARSI DALL'ALTRA PARTE PER NON VEDERE... E' UN PECCATO GRAVE!”

Le nostre parrocchie sono nel fermento che caratterizza, ogni anno, la ripresa delle attività: impostare e organizzare liturgia, catechesi, servizi della carità...

Tra settembre e ottobre si è riacutizzata l'emergenza per le migliaia di profughi salvati nelle acque del Mediterraneo e trasportati in Italia: una tragedia che si consuma tra violenze, slanci di solidarietà, disinformazione e indifferenza. Basta guardare l'Europa con associazioni che soccorrono, frontiere che si chiudono, muri che si alzano, informazione che alimenta le paure, mentre Italia e Grecia vengono lasciate pressoché sole ad affrontare il dramma. Si sono alzate voci autorevoli ad invocare un approccio umanitario al problema, da quella del Presidente della Repubblica a quelle di alti esponenti della Comunità Europea e dell'ONU.

Ma forte e determinata è risuonata ancora una volta la voce di Papa Francesco, che è tornato più volte sull'argomento con toni accorati. Ricevendo gli ex alunni dei Gesuiti (17 settembre), ha detto: «Sono lieto di ricevervi nel corso della vostra conferenza sulla migrazione e sulla crisi dei rifugiati. È la crisi umanitaria più grande, dopo la seconda guerra mondiale. Siete venuti a Roma come “uomini e donne per gli altri”, per studiare le radici della migrazione forzata, per considerare la vostra responsabilità in rap-

porto all'attuale situazione e per essere inviati come promotori di cambiamento nelle vostre comunità d'origine. Tragicamente, nel mondo

“TRAGICAMENTE, NEL MONDO OGGI PIÙ DI 65 MILIONI DI PERSONE SONO STATE COSTRETTE AD ABBANDONARE I LORO LUOGHI DI RESIDENZA. QUESTO NUMERO SENZA PRECEDENTI VA OLTRE OGNI IMMAGINAZIONE”

oggi più di 65 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare i loro luoghi di residenza. Questo numero senza precedenti va oltre ogni immaginazione».

Ma i profughi non sono numeri! Perciò il Papa invita ad andare oltre le statistiche e rendersi conto che servono «persone che ascoltino il grido dei poveri e che rispondano con compassione e gene-

rosità». Serve una Chiesa «capace di rispondere alla tragedia umana dei rifugiati mediante atti di misericordia che promuovano la loro integrazione nel contesto europeo e al di là di esso». Di qui l'incoraggiamento «a dare il benvenuto ai rifugiati nelle vostre case e comunità, in modo che la loro prima esperienza d'Europa non sia quella traumatica di dormire al freddo nelle strade, ma quella di un'accoglienza calda e umana». Certo, il compito è arduo e il Papa sa che «a volte ci si può sentire soli nel momento in cui si cerca di tradurre in azione la misericordia».

IL DIO CROCFISSO RAGIONE E ANIMA DELL'ACCOGLIENZA

Papa Francesco è tornato sull'emergenza dei profughi nel corso della giornata di preghiera per la pace (Assisi, 22 settembre). Prendendo spunto da una frase attribuita a san Francesco («L'Amore non è amato») ha invitato tutti a contemplare «il Dio crocifisso, assetato di amore», perché è lì, «di fronte a Cristo crocifisso», che «noi cristiani siamo chiamati a contemplare il mistero dell'Amore non amato e a riversare misericordia sul mondo». Se è sulla croce che Dio cambia il male in bene, ne consegue che «anche noi, discepoli del Crocifisso, siamo chiamati a essere “alberi di vita”, che assorbono l'inquinamento dell'indifferenza e restituiscono al mondo l'ossigeno dell'amore. Dal fianco di Cristo in croce uscì acqua, simbolo dello Spirito che dà la vita; così da noi suoi fedeli esca compassione per tutti gli assetati di oggi».

LA MISERICORDIA DI DIO NON E' UNA BELLA IDEA, MA UN'AZIONE CONCRETA

Già a settembre, durante il Giubileo degli operatori di misericordia, Papa Francesco aveva precisato che la Chiesa non può «mai permettersi di agire come fecero il sacerdote e il levita nei confronti dell'uomo lasciato mezzo morto per terra. Non si può distogliere lo sguardo e voltarsi dall'al-

tra parte per non vedere le tante forme di povertà che chiedono misericordia». Ed ha specificato che «voltarsi dall'altra parte per non vedere la fame, le malattie, le persone sfruttate..., questo è un peccato grave! È un peccato moderno, è un peccato di oggi! Noi cristiani non possiamo permetterci questo. Non sarebbe degno della Chiesa né di un cristiano “passare oltre” e supporre di avere la coscienza a posto solo perché abbiamo pregato o perché sono andato a Messa la domenica. Non mi stancherò mai di dire che la misericordia di Dio non è una bella idea,

ma un'azione concreta. Non c'è misericordia senza concretezza. La misericordia non è un fare il bene “di passaggio”, è coinvolgersi lì dove c'è il male, dove c'è la malattia, dove c'è la fame, dove ci sono tanti sfruttamenti umani. E anche la misericordia umana non diventa tale fino a quando non ha raggiunto la sua concretezza nell'agire quotidiano. L'ammonimento dell'apostolo Giovanni rimane sempre valido: “Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità”. La verità della misericordia, infatti, si riscontra nei nostri gesti quotidiani che rendono visibile l'agire di Dio in mezzo a noi».

L'ECUMENISMO DELLA MISERICORDIA

Le parole più forti Papa Francesco le ha pronunciate in un contesto sorprendente. Il 13 ottobre ha incontrato un folto gruppo di giovani luterani venuti in pellegrinaggio a Roma. Conversando con i giovani ha detto che è ipocrita «dirsi cristiano e cacciare via un rifugiato»; e a una ragazza, che gli chiedeva cosa gli piace e cosa non gli piace della Chiesa luterana, ha risposto: «Tu dicevi che nella Chiesa cattolica ci sono tante cose che ti piacciono, altre meno. Cosa piace a me della Chiesa luterana, cosa non mi piace? A me piacciono tanto i luterani buoni, i luterani che seguono veramente la fede di Gesù

Cristo. Invece non mi piacciono i cattolici tiepidi e i luterani tiepidi. È una contraddizione questi che vogliono difendere il cristianesimo in Occidente e sono contro i rifugiati e le religioni. E questa non è una cosa dei libri, è una cosa dei giornali, dei telegiornali di tutti i giorni. La malattia, si può dire anche il peccato, che Gesù condanna di più è l'ipocrisia. Non si può essere cristiano senza vivere come cristiano. Non si può essere cristiano senza praticare le beatitudini. Non si può essere cristiano senza fare quello che Gesù ci insegna in Matteo 25.

E Gesù ammonisce i suoi discepoli contro questo peccato. È un atteggiamento ipocrita dirsi cristiano e cacciare via un rifugiato, un affamato, uno che ha bisogno di aiuto. Se io mi dico cristiano e faccio queste cose, sono un ipocrita. Gesù ci ha insegnato la coerenza cristiana in quella bella parabola del buon Samaritano. Quel povero uomo era nel bisogno, passa un sacerdote guarda e se ne va, passa un peccatore sente misericordia si avvicina e medica. Questo è il cammino che dobbiamo seguire, il cammino ecumenico fra noi: aiutare gli altri, i bisognosi, i fratelli e sorelle che sono fra noi. E pregare».

E IL RUOLO DELLA STAMPA DI FRONTE AL DRAMMA DEI PROFUGHI?

Il Papa non ignora e non sottovaluta il ruolo dei giornalisti. Ricevendo il loro consiglio nazionale (22 settembre), ha auspicato che «il giornalismo sia uno strumento di costruzione, un fattore di bene comune, un acceleratore di processi di riconciliazione; che sappia respingere la tentazione di fomentare lo scontro, con un linguaggio che soffia sul fuoco delle divisioni, e piuttosto favorisca la cultura dell'incontro. Voi giornalisti potete ricordare ogni giorno a tutti che non c'è conflitto che non possa essere risolto da donne e uomini di buona volontà».

“È UN ATTEGGIAMENTO IPOCRITA DIRSI CRISTIANO E CACCIARE VIA UN RIFUGIATO, UN AFFAMATO, UNO CHE HA BISOGNO DI AIUTO”

GIOVANNI: TEOLOGIA

Giovanni è il teologo per eccellenza. Il suo vangelo è “una teologia della memoria storica come gli altri tre vangeli, anche se questa memoria è la più meditata, approfondita ed unificata intorno alla persona del Verbo incarnato, rivelatore del Padre” (Segalla). Le tematiche teologiche sono tante, ma “la parte più rilevante della riflessione di Giovanni è dedicata al mistero di Gesù” (Ghiberti). Pertanto faremo qualche accenno solo alla «cristologia».

QUALCHE DOMANDA PRELIMINARE

Prima di presentare la cristologia di Giovanni, dobbiamo farci alcune domande. Qual è il terreno dove affonda il pensiero giovanneo? A quali fonti si ispira? Per usare un'espressione oggi in voga: qual è il *background* del quarto vangelo? È vero che Giovanni è un prodotto delle cosiddette religioni misteriche, dell'ermetismo, dello gnosticismo e del mandeismo, come si pensava alla fine del secolo XIX e anche dopo? In particolare è in gioco l'influsso dello gnosticismo; qualcuno, ad esempio, vista l'affinità di vocabolario (i binomi «luce-tenebre», «spirito-materia», «sopra-sotto»), ha pensato che l'opera giovannea è appunto di origine gnostica.

Oggi, però, la maggioranza degli studiosi concordano nel dire che le radici del pensiero giovanneo affondano nell'AT (e in particolare nel mondo sapienziale: *Proverbi, Baruch, Siracide, Sapienza*) e nel giudaismo palestinese (basti pensare all'uso del nome divino “*egō eimī - io sono*”).

Altri influssi provengono da Qumrân (come le espressioni *figli della luce; camminare nelle tenebre, vita eterna*, ecc.) e dalla letteratura giudaica apocrifia, dove sono presenti espressioni come «togliere i peccati del mondo, rivelare, giudicare» (*Enoch, Salmi di Salomone* e soprattutto nei *Testamenti dei XII Patriarchi*).

OGGI LA MAGGIORANZA DEGLI STUDIOSI CONCORDANO NEL DIRE CHE LE RADICI DEL PENSIERO GIOVANNEO AFFONDANO NELL'AT



“DI DOVE SEI?” (GV 19,9)

Questa è la domanda che ha posto Pilato a Gesù, dopo averlo fatto flagellare. “*Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?*”, si chiedono i discepoli nell'episodio della tempesta sedata (*Mt 8,27* e paralleli). “*Tu chi sei?*”, chiedono anche i farisei nella discussione circa la testimonianza di Gesù su se stesso (*Gv 8,25*).

Chi è Gesù? È la domanda che attraversa i Vangeli, è la domanda che attraversa la storia, con le risposte di ieri e con quelle di oggi.

Nel prologo Giovanni ha racchiuso sinteticamente quello che nel vangelo sarà sviluppato distesamente. Ed è nel prologo, al v. 14, che troviamo l'affermazione principale della cristologia giovannea: *Il Verbo si è fatto carne (et Verbum caro factum*

est). “L'affermazione che il Figlio di Dio si fa uomo in Gesù e che la divinità è intimamente e pienamente presente «nella» umanità, «dentro» l'umanità e «sotto» l'umanità di lui rappresenta il dato cristologico più sicuro e fondamentale del quarto vangelo” (Prete). Questa affermazione non sta

“*Sono venuto perché abbiano la vita*”; **la vita eterna** (3,15.16.36; 6,40.47.68; 17,3; “*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*”); **la luce** (1,5; 8,12: “*Io sono la luce del mondo*”); **l'acqua** (3,5; 6,35: “*Chi crede in me non avrà più sete*”;

NEL PROLOGO GIOVANNI HA RACCHIUSO SINTETICAMENTE QUELLO CHE NEL VANGELO SARÀ SVILUPPATO DISTESAMENTE

7,37: “*Chi ha sete venga a me*”); **il pane della vita** (6,35); **la porta del gregge, il buon pastore** (10,1ss.); **la via, la verità e la vita** (14,6).

Concludiamo con un pensiero di Segalla: “La teologia giovannea è la

l'equivalente della questione: chi è questo Gesù? Il mistero dell'origine di Gesù, che è quello della persona stessa di Gesù, è svelato nel prologo” (Dettwiler). Giovanni ci dice che “solo il Figlio, che era presso Dio e si è fatto ‘carne’ può rivelare all'uomo il Padre. [...] Gesù infatti rivela, attraverso la sua umanità, la sua origine divina ‘dall'alto’: la vita e la luce divina, che egli possiede come Figlio e dona agli uomini (1,4)” (Segalla).

Lungo il vangelo, utilizzando soprattutto immagini e allegorie nei discorsi (basta pensare alla **vite** e ai tralci: 15,1ss.), Giovanni ci dice anche chi è Gesù per l'uomo: **la vita** (1,4; 10,10;

vetta più alta cui arriva la memoria di Gesù, interpretata alla luce della risurrezione e sotto la guida del Paraclito; è quella in cui si fondono, nella massima armonia, memoria e kerygma”.

PERCHÉ GIOVANNI HA SCELTO LA PAROLA «LOGOS»?

Il vocabolo *Logos* («*Verbum*», in latino; «*Parola*» in italiano), derivato dalla radice *leg-* (*raccogliere, raccontare, parlare*) significa *parola, discorso, lingua, racconto*. Già presente in Omero, con Eraclito (V sec. a. C.) verrà usato anche in campo filosofico.

L'equivalente ebraico di *logos* è prevalentemente *dabâr, parola*.

Con essa, nell'AT, si intende sia la «rivelazione» (specie nella parola dei profeti), sia la «divina sapienza» (quasi personificata: “...era presente quando creavi il mondo”: *Sap 9,9*; vedi anche *Pr 8,22-30*). Ma ricordiamo che la parola divina, nel mondo orientale antico, possedeva una forza dinamica e una potenza creatrice. Infatti, tutte le opere della creazione avvengono per la «parola di Jahvé»: “*E Dio disse... e così avvenne*”: *Gen 1,3ss*.

Questo, cioè l'AT - soprattutto i testi sapienziali (“*la sapienza-sofia artefice di tutte le cose: Sap 7,21*”) - è lo sfondo su cui si muove Giovanni (G. Kittel). Alcuni pensano che Giovanni dipenda da alcune correnti gnostiche (W. Bauer, R. Bultmann), altri da Filone di Alessandria (20 a. C. - 45 d. C.).

Anche Filone, infatti, parla di *logos*, ma qual è la sua natura? Intanto il *logos* di Filone “non è personale, né gli si attribuisce possibilità di incarnazione: esso non ama né è amato e le sue funzioni sono solo cosmologiche. Il *logos* per Filone serve a stabilire un contatto tra i due ordini, materiale e spirituale, rigidamente separati dal dualismo filosofico” (Danesi-Ballarini). Le fonti di Giovanni, dunque, sono anticotestamentarie.

GNOSTICISMO

“**C**on questo nome si suol designare un complesso amorfo di scuole filosofico-religiose che valorizzano, quale elemento fondamentale di salvezza, la gnosi, cioè la conoscenza” (Danesi-Ballarini).

Oggi lo conosciamo meglio anche grazie alle importanti scoperte di Nag-Hammadi, nell'alto Egitto, avvenute nel 1945/46. Si tratta di un movimento che ha origini precristiane e che “aveva estesissime ramificazioni nel mondo ellenistico, che aveva subito l'influsso di religioni e correnti spirituali diverse, che si era diffuso prima e accanto al cristianesimo primitivo e in seguito era entrato in vari modi in contatto con elementi cristiani, così che si erano costituite numerose comunità cristiano-gnostiche” (E. Lohse). Tra gli influssi ricordiamo, ad esempio, alcune concezioni iraniche, babilonesi, egiziane. Il tratto fondamentale è dualistico: dottrina del Dio buono da un lato e del creatore cattivo dall'altro.

Il mondo era considerato cattivo; l'uomo è caduto in questo mondo, ma sarà liberato da esso e dalla prigione del suo corpo e diventerà immortale per mezzo della retta conoscenza. La visione negativa del corpo implicava una certa ripugnanza - da parte degli gnostici - nell'ammettere un intervento di Dio in questo mondo.

In altre parole, il rischio stava nel non accettare l'incarnazione, e quindi veniva minato il cuore del cristianesimo: *Et Verbum caro factum est* (*Gv 1,14*). Non è un caso che, verso la fine del primo secolo, l'apostolo San Giovanni metta in guardia “*perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio*” (1 *Gv 4,1-3*). Ora si capisce perché tutti gli scritti, che mettevano in discussione l'incarnazione, venivano scartati dalle comunità cristiane.



“LA PREDICA DELLA MISERICORDIA LA FACCIÒ IO!”

Mons. Malfatti - rettore del Santuario della Madonna della Guardia di Genova - narra un episodio originale: «Ricordo che eravamo in missione a Silvano Pietra, intorno al 1914, perché Don Orione, tra le altre opere, volle unirsi a me nel fare gli oratori agli uomini soli; quindi si faceva una sera per uno. “La predica della misericordia, disse Don Orione, se nulla osta, la faccio io!”. Tanto io che il parroco, contentissimi. Eccoci giunti al venerdì: al mattino in-

vita le donne a pregare i loro uomini e giovani perché vadano alla predica della sera; ripete l'avviso al dialogo, ed aggiunge: “Li voglio tutti, anche i più negligenti, anche i più cattivi, tutti, anche i carabinieri...”. Fu ubbidito. La sera, la chiesa era affollata di soli uomini e giovani, compreso il sindaco, i carabinieri, tutti gli impiegati municipali... La predica durò oltre un'ora; furono momenti di commozione e di

pianto: Parlando della madre, Don Orione venne a parlare della Madonna e fece un quadro così commovente, così tenero da cavare le lacrime dagli occhi di tutti... Concludendo, invitò gli ascoltatori a ritornare al Padre dietro l'esempio del figliuol prodigo e mercè l'intercessione della Madre... L'invito fu accolto da tutti, e tutti, compresi i carabinieri, si confessarono, e la Comunione degli

“LI VOGLIO TUTTI, ANCHE I PIÙ NEGLIGENTI, ANCHE I PIÙ CATTIVI, TUTTI, ANCHE I CARABINIERI...”

uomini fu veramente generale...». Molte anime ricordano con tenera commozione l'ardore e la materna sollecitudine di Don Orione nel richiamarle mentre erano smarrite. Il Signore gli aveva concesso doni mirabili di persuasione la sua parola penetrava le coscienze, liberandole dagli inganni dell'avvilimento, della passione e dal peccato. La predicazione di Don Orione era semplice, facile, rifuggiva da un vocabolario ricercato ma ebbe grandissima efficacia nel toccare i cuori, spaziava sui più vari argomenti, a secondo delle circostanze. Potrebbe però dirsi che essa sfociava, in diversa misura ma sempre, su di un punto tanto caro al suo cuore sacerdotale: la misericordia di Dio e la fiducia nella materna bontà della Vergine Santissima quale madre di misericordia.

Nel 1938, durante un pranzo, confida ai suoi chierici: «La misericordia di Dio per i peccatori era il mio cavallo di battaglia da giovane. Dopo quelle prediche tornavo a casa stanco, ma contento per i grandi frutti... Ricordate sempre che con l'argomento della misericordia di Dio e con la devozione alla Madonna si ottiene tanto, si inducono a commozione vera e a pentimento le anime...».

L'efficacia della predicazione di Don Orione sulla misericordia è chiaramente rivelata nel noto episodio a lui capitato - giovane sacerdote - del matricida che ha messo il veleno nella scodella della madre.

Il Card. Siri conferma dicendo: «Predicava sempre con calore insolito, ma l'effetto che se ne sentiva dentro era molto superiore alle cose che diceva». “Chi ebbe la consolazione di ascol-

tare Don Orione mentre parlava in preparazione della confessione, conserva nel cuore l'eco di un linguaggio che, quanto antico nella forma, altrettanto pareva rivestito di una luce insolita e del tutto nuova. La sua parola aveva i toni gravi e accesi di un'anima dolente davanti allo spettacolo tristissimo della colpa e del male che travagliano le anime e il volto stesso dell'umanità, ma che di botto si risolle-
LA PAROLA MISERICORDIOSA DI DON ORIONE NON ERA RICONDUCEBILE SOLO ALLA PREDICAZIONE MA SPESSO VOLTE L'EFFICACIA DELLA SUA PAROLA ERA LEGATA AI NUMEROSI INCONTRI PERSONALI DI CHI LO CERCAVA, LO RINCORREVA...

va alla visione di Dio misericordioso e buono, desideroso di perdonare ai suoi figli, di dimenticare le loro miserie per riportarli in alto, alto, vicino al proprio cuore di Salvatore e Redentore... “L'ultimo a vincere è sempre Dio e Dio vince sempre in una infinita misericordia...”. Quante volte abbiamo avuto il conforto di sentire dal labbro di Don Orione questa affermazione, che sembrava riempire di Dio e della sua pietà il mondo intero!

La diceva, la scriveva, la sussurrava all'orecchio del penitente inginocchiato ai suoi piedi... E la commentava nella sua predicazione!

«Se Dio - diceva - non usasse la misericordia, anzi il metro infinito della sua compassione, verso i suoi figli, questi sarebbero perduti, giacché nessuna opera umana, anche la più santa, sarebbe sufficiente per riparare in qualche modo alle offese fatte alla Divinità. Perciò allora è questa che scende al cuore degli uomini, che dice loro la parola perdono, con lar-

ghezza senza limiti, dimentica dell'offesa ricevuta, tante volte, da quegli stessi ai quali essa perdona...

È la Madonna - diceva poi - , il tramite di questa misericordia infinita di Dio...

È Lei che presenta a Dio il cuore, sanguinante di miserie e di peccati, degli uomini; è la Madonna che richiama, che invita, che vuole portare di nuovo in seno a Dio le anime smarrite e ferite dalla colpa... Maria è il canale delle grazie e delle misericordie celesti...».

La parola misericordiosa di Don Orione non era riconducibile solo alla predicazione ma spesso volte l'efficacia della sua parola era legata ai numerosi incontri personali di chi lo cercava, lo rincorreva..., la sua capacità di ascolto sapeva cogliere e comprendere paternamente il lamento di un'anima in difficili situazioni esistenziali, la sua consumata esperienza di conoscitore del cuore umano gli dava quella finezza nel sentire l'altro e la sua parola penetrante arrivava nelle profondità dei cuori.

Storici gli incontri settimanali di Milano e Genova. In una commemorazione di Don Orione tenuta a Villa Moffa il 12 marzo 1942, il fedele segretario Don Giuseppe Zambbarbieri ricorda: “Il martedì correva a Milano, il giovedì a Genova al Piccolo Cottolengo di via Bosco. Per ore e ore riceveva in uno sgabuzzino, separato dal parlatorio con un assito con vetri che un giorno per la gran ressa, andarono in frantumi. Centinaia di persone accorrevano a Lui per invocare soccorso, per raccomandare poverelli, per aprirgli - i più - la coscienza tormentata, per avere una parola di conforto e di misericordia...Venivano anche da lontano e si rassegnavano ad aspettare a volte una intera giornata pur di poterlo avvicinare, E tutti ne ripartivano consolati.

“Il Signore - confessò Don Orione dopo una di quelle estenuanti giornate - non mi avrà dato altro, ma mi accorgo che mi ha dato una parola di misericordia che conforta...”.





“SERVI DI CRISTO E DEI POVERI”

A Conclusione del 14° Capitolo Generale, celebrato a Montebello della Battaglia dal 16 maggio al 5 giugno 2016 con il tema “*Servi di Cristo e dei Poveri*” nella prospettiva della “*Fedeltà e profezia in dialogo con le periferie della povertà e dell’evangelizzazione*”, il Superiore generale ha presentato il Documento finale, che costituisce la “Magna Carta” per il cammino programmatico del sessennio. Ecco una sintesi di quanto ha scritto.

AVVENNE COME UN ALBERO

Il 27 maggio, poco prima dell’udienza con il Santo Padre, i Padri capitolari, insieme agli invitati al Capitolo, si sono messi all’ascolto della Parola di Dio durante la Celebrazione Eucaristica che ha avuto luogo nella Chiesa di Sant’Anna in Vaticano.

Nel brano di quel giorno liturgico, l’Evangelista Marco raccontava che Gesù, avendo fame, si avvicinò a un al-

bero di fichi, pieno di foglie, per vedere “*se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie*” (cfr. Mc 11, 11-25). Di fatto, era un albero senza frutto, di sole foglie, esuberante di apparenza, ma improduttivo.

Questa pagina del Vangelo dice tanto alla Congregazione intesa come “pianta unica con molti rami”, come Don Orione amava definirla (diceva: “*è pianta unica, ma con diversi rami, vivificati tutti da un’unica linfa, tutti rivolti al cielo, fiorenti d’amore a Dio e agli uomini*”).

Una Congregazione, se fosse come l’albero pieno di foglie e senza frutto, potrebbe essere esuberante e appariscente, forse affascinante, ma sarebbe senza forza espressiva e poco incisiva per diffondere la conoscenza e l’amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; sarebbe inoltre incapace di unire il popolo alla Sede Apostolica mediante l’apostolato della carità; sarebbe, infine, una Congregazione che ha perso la via della diaconia, la via del servizio a Dio e agli uomini.

Il simbolismo dell’albero, ricco di tanti significati, ci serve per chiedere: cosa posso fare, devo fare, possiamo e dobbiamo fare insieme, perché la Congregazione continui a essere un bell’albero con molti frutti?

QUALE FRUTTO DEL 14° CAPITOLO GENERALE?

Il Capitolo – come normalmente accade – ha elaborato il suo documento conclusivo. Ma è questo il “frutto” del Capitolo? No! Bisogna rispondere con forza: il documento non è il “frutto” che ci si aspetta dal Capitolo.

Di sicuro – per rimanere dentro l’ampio contenuto del simbolismo arborico – è il valido “fertilizzante” che useremo come strumento tecnico per ricostituire, conservare e aumentare la “fertilità” della “pianta unica con molti rami”.

Sparso ai piedi della nostra “pianta” personale, comunitaria, provinciale e congregazionale, con umiltà e piena fiducia nella Divina Provvidenza, promuoverà la sua crescita e sviluppo e i frutti verranno, “*ora il trenta, ora il*

sessanta e ora il cento per uno” (Mc 4,8). Infine, per rafforzare: il successo del Capitolo (“*fruttò cento volte tanto*”, Lc 8,8) non sarà misurato dalle parole scritte, ma dalla capacità e disponibilità di lasciarsi coinvolgere personalmente e comunitariamente dallo spirito delle linee di azione proposte. Avvenendo questo si potrà umilmente percepire che “*In mezzo alla piazza delle città* (dove sono gli orionini)... *si trova un albero di vita* (parte della pianta unica con molti rami) *che produce frutti ogni mese*” (Ap 22,2).

Ora che il Capitolo è stato celebrato e abbiamo esaminato, riflettuto e deciso in base al contributo di tutti i confratelli, ci viene offerta la “Magna Carta” per la programmazione del sessennio. In questa nuova fase, le domande da fare sono: come incarnare e tradurre in pratica le opzioni fatte dal Capitolo? Quali scelte generali, provinciali, comunitarie e personali per essere “*Servi di Cristo e dei poveri*”, nell’oggi della nostra storia e nel contesto in cui siamo inseriti?

Tutta la Congregazione nelle sue varie istanze decisionale e di vita cercherà di rispondere a queste domande.

Il Consiglio generale prepara il progetto del sessennio con opportune iniziative di programmazione generale, specialmente tramite l’azione dei segretariati. Le Province realizzano l’Assemblea di Programmazione per pianificare le strategie in ordine alla attuazione di quanto è stato deciso dal Capitolo generale e propone anche delle soluzioni per i problemi della Provincia.

Le Comunità e i singoli religiosi assumono il Progetto della Congregazione specificato dalla pianificazione provinciale e decidono le scelte di attuazione nella vita e nell’apostolato comunitario e personale.

LA SPECIFICITÀ DEL DOCUMENTO DEL 14° CAPITOLO

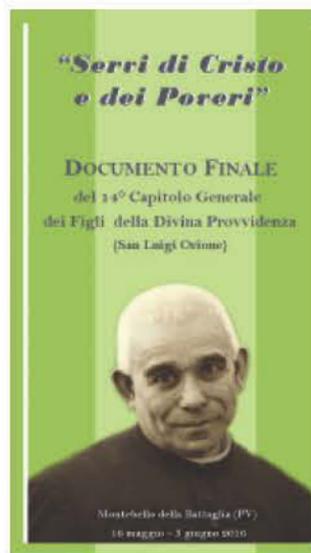
I Padri Capitolari hanno deciso di proporre alla Congregazione un documento che fosse più impostato sull’essenziale (anche di poche parole) e più snello. Quindi, il percorso proposto ha solo 7 linee di azione sulle quali si articolerà il progetto del sessennio 2016-2022. Tali linee corrispondono agli aspetti della vita del religioso perché siamo convinti che, per incarnare e attualizzare il carisma di Don Orione nell’oggi della nostra storia, è necessario pensare e decidere in base alla nostra identità di “servi di Cristo e dei poveri”. Ricordo i titoli delle linee di azione:

- 1) *l’umanità del religioso;*
- 2) *il religioso vive di Dio;*
- 3) *il religioso identificato nel carisma;*
- 4) *la relazione vitale con la comunità;*
- 5) *il religioso in missione: testimonianza e servizio;*
- 6) *l’apostolato congregazionale dono alla Chiesa;*
- 7) *verso le periferie esistenziali del mondo.*

Ogni linea di azione è stata sviluppata indicando:

- a) *un obiettivo da raggiungere, preciso e vitale;*
- b) *un percorso da attuare inteso come un’azione prolungata nel tempo suggellata da iniziative per favorire la capacitazione (= rendere capaci) dei religiosi a raggiungere l’obiettivo;*
- c) *ciascuna linea di azione è stata introdotta da un richiamo alla situazione che la esige e ai valori/criteri religiosi che la motivano* (Don Orione, Magistero, Costituzioni...).

Adesso tocca specialmente alle Assemblee Provinciali di programmazione trasformare le linee di azione in un progetto concreto di Provincia e toccherà a tutti noi, religiosi ma anche ai laici orionini, di metterci in un cammino di attuazione e concretizzazione delle intuizioni del Capitolo. Come ci ha accompagnato nel cammino verso la realizzazione del Capitolo generale, San Luigi Orione ci accompagnerà, come guida e intercessore presso il Signore, anche nel cammino di programmazione e di applicazione pratica e concreta degli orientamenti capitolari. Avanti, in cammino! “*Ogni albero si riconosce dai suoi frutti*” (Mt 12,33; Lc 6,44). Che il grande albero della nostra Congregazione fiorisca e dia tanti frutti, buoni e pieni della carità divina. Con Don Orione, *Ave Maria e avanti!*



30 ANNI DELLA PRESENZA ORIONINA IN ITAPIPOCA



Il Vicario generale Don Oreste Ferrari lo scorso ottobre ha fatto visita ad alcune comunità orionine del Brasile.

Prima tappa di questo viaggio è stato il nordest brasiliano, dove ha avuto l'opportunità di conoscere le diverse attività svolte a Caucaia (Filosofico, Cottolengo e Parrocchia).

Il 4 ottobre, si è spostato nella città di Itapipoca (CE), per prendere parte alla festa patronale di San Francesco d'Assisi e ai festeggiamenti dei 30 anni della presenza orionina in quella città. Riportiamo alcuni cenni di questa visita che vuole essere anche un ringraziamento al Signore per il servizio generoso svolto dai religiosi orionini. Dal Vangelo impariamo che il Regno di Dio si manifesta in modo semplice e discreto, che si inizia nella piccolezza come il granello di senape ma poi, porta con sé una forza capace di trasformare il mondo.

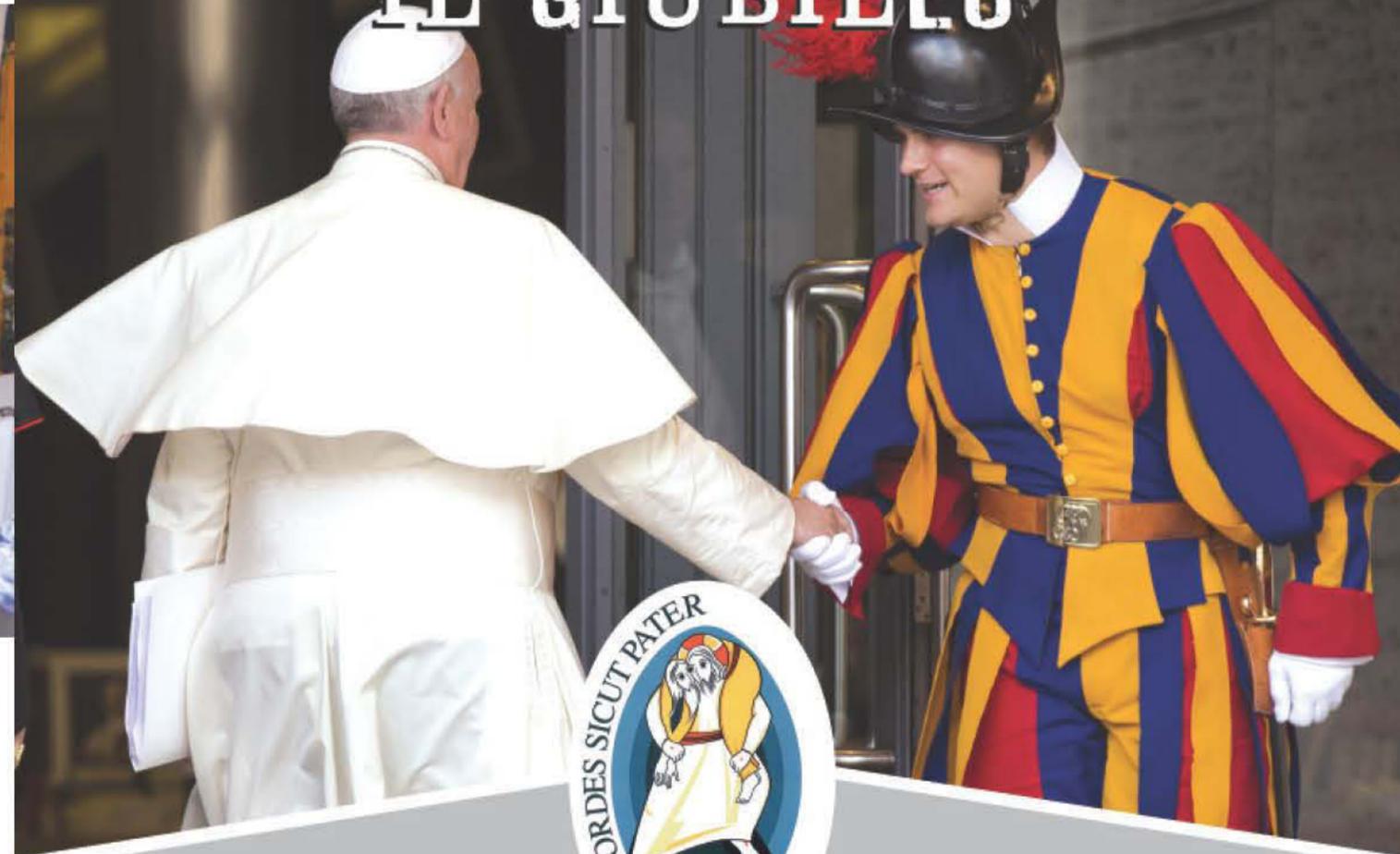
Così succede con le missioni orionine sparse per il mondo: così è successo anche ad Itapipoca, città di più di 100 mila abitanti, situata nel nordest brasiliano, dove i religiosi di Don Orione sono arrivati nel 1986. L'ottantenne Padre Dalmasso è stato il pioniere di questa avventura orionina e dopo di lui tanti altri sacerdoti e religiosi si sono donati per evangelizzare un popolo semplice, la cui vita tessuta di sofferenza e fiducia nella Provvidenza, già manifesta tanti valori evangelici.

Un segno particolarmente eloquente di questa presenza è la Parrocchia dedicata a San Francesco d'Assisi che i sacerdoti di Don Orione curano con amore e quotidiana dedizione. Momento alto della vita della parrocchia è la festa patronale, annualmente celebrata dal 25 settembre a 4 ottobre.

Durante i 9 giorni di festa, il popolo manifesta la sua fede e rinnova la sua speranza nel Signore, sia partecipando con entusiasmo alla processione che si svolge ogni giorno alle 4 di mattina, sia riempiendo la piazza davanti la Chiesa per la novena e la Celebrazione Eucaristica.

Il 4 ottobre la parrocchia si è rallegrata con la presenza del Consiglio provinciale e in particolare con la venuta di Don Oreste Ferrari, Vicario generale che, per la prima volta visita quella comunità. Nel percorrere le vie della città durante la processione e nel contemplare la fede umile ma sincera del popolo, sicuramente avrà ricordato Don Orione che mentre soccorreva la gente povera e umile riconosceva che, oltre il pane materiale, la gente è affamata di Dio e dell'eternità.

DENTRO IL GIUBILEO



Termina con il mese di novembre il focus dedicato dalla nostra rivista all'Anno Santo straordinario voluto da Papa Francesco. Insieme a Lucio Brunelli, direttore di TV 2000 in questo numero abbiamo cercato di individuare i grandi cambiamenti voluti dal Papa che stanno trasformando la Chiesa.





LA CHIESA DI FRANCESCO, SEGNO DI UN CAMBIAMENTO CHE ROVESCIA OGNI FORMALISMO

di GIANLUCA SCARNICCI e MATTEO GUERRINI

A colloquio con Lucio Brunelli, direttore di TV 2000 l'emittente della Conferenza Episcopale Italiana con il quale ci siamo confrontati, al termine del Giubileo dedicato alla Misericordia, sui grandi mutamenti che stanno segnando il Pontificato di Papa Bergoglio.

Direttore, come sta cambiando la Chiesa con l'impulso dato da Papa Francesco?

Ad un livello epidermico la risposta è semplice. Abbiamo un papa molto amato, sia da tanta gente pia, umile e buona, sia da larghi strati di popolazione che in passato guardavano con scetticismo alla fede cattolica e alla figura del papa. Se ripensiamo all'atmosfera un po' deprimente di solo 4 o 5 anni fa, quando si avvertiva un senso di declino quasi inarrestabile, le cose sono molto cambiate. Misurare la profondità e quindi la possibile durata



Lucio Brunelli

nel tempo di questa inversione di rotta, di questo rinnovamento, è più difficile. Non solo per la entità delle resistenze di certo establishment ecclesiastico alla novità di Papa Francesco. Ma perché bisogna intendersi su cosa sia veramente questa novità e quindi quale sia il rilevatore più oggettivo del cambiamento. Francesco desidera sopra ogni cosa un ritorno della Chiesa all'essenziale evangelico. "Ciò che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Gesù stesso" risponde un santo monaco all'imperatore-anticristo pronto a esaudire ogni desiderio del Vaticano,



in un racconto di Soloviev. Le parole, il cuore, i gesti di Gesù. Sembrerà naïve ma è unicamente questo ciò che la gente, credenti e persino non credenti, cercano e vedono nell'azione di Francesco. La testimonianza di Cristo.

Francesco affascina ma è Cristo che affascina. Come si spiega?

Perché nella presenza di Cristo sentono la loro umanità presa sul serio, capita, abbracciata, salvata. Tutto il resto nel pontificato di Francesco ruota attorno ed è finalizzato alla riscoperta di questo cuore evangelico: un modo di vivere sobrio, un clero e una gerarchia più vicini al popolo, lo spingersi verso le periferie sociali ed esistenziali, l'accoglienza verso i più poveri e scartati dal potere. Ecco, come misurare allora il cambiamento? Bisognerebbe forse chiedere ai confessori... bisognerebbe calarsi nei cuori e scoprire se preghiamo di più o di meno, bisognerebbe contare - ma come? - le opere di misericordia spirituali e corporali che su impulso del Papa vengono compiute ogni giorno nel mondo.

Il Pontefice sta attuando anche una riforma delle strutture di governo e di animazione della Santa Sede. Quale è il principio ispirativo? C'è un disegno globale?

Rispetto alla riforma profonda di cui parlavamo prima quest'altra riforma mi pare decisamente secondaria ma pure importante. La necessità di una riforma della curia romana fu una necessità avvertita con forza dai cardinali che hanno eletto Bergoglio.

Si aveva l'impressione di una curia fuori controllo, elefantina ed opaca; associata nell'immaginario popolare a una imbarazzante serie di scandali senza fine. Non a caso fra i primi atti di governo del nuovo papa c'è stata l'istituzione di un consiglio dei cardinali per approntare la revisione delle strutture del governo centrale della Chiesa. I principi guida sono o dovrebbero essere una maggiore semplificazione e un migliore coordinamento degli organismi curiali. Una curia più leggera e più trasparente, al servizio del papa e degli episcopati nazionali.

In quattro ambiti è già stata realizzata la ristrutturazione dei Dicasteri e Organismi della Curia Romana. Ci vuole illuminare nel comprenderne il senso? Iniziamo dall'ambito economico e amministrativo.

La Segreteria per l'economia è stata la prima a partire, già nel luglio 2013. Fra i suoi difficili compiti il controllo centralizzato sulle attività economiche di ogni ente vaticano. Anche qui l'istanza era quella della razionalizzazione delle spese e della trasparenza. È stato un percorso complicato. Sia per le ovvie resistenze burocratiche sia per alcune scelte che si sono rivelate sbagliate. Errare umano è. Nella sostanza si può affermare che il vecchio IOR - epicentro di tanti scandali passati - ha comunque conosciuto un effettivo cambiamento. Emblematica la chiusura di migliaia di conti illegittimi o sospetti. Tanto altro resta da fare ma sarebbe ingiusto non vedere i grandi passi avanti compiuti in un cammino di controlli e pulizia iniziato peraltro da Benedetto XVI.





Grande attenzione è stata data alla cura dei laici e della famiglia, ma anche alle novità nel settore delle comunicazioni. Quali sono stati principali cambiamenti in questi ambiti?

Sulle ceneri di tre Pontifici consigli è nato il nuovo Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. In questo caso - assieme alla conferma dell'attenzione crescente degli ultimi papi per il ruolo dei laici cristiani - mi sembra abbia prevalso il criterio pratico dell'accorpamento. Stesso criterio anche per la nuova Segreteria della comunicazione a cui fanno capo tutti i media vaticani, il Centro televisivo (Ctv) e la sala stampa della Santa sede. Da tempo si avvertiva l'esigenza di un coordinamento fra tutte queste realtà per ridurre gli sprechi e facilitare l'attuazione di obiettivi comuni. Ci vorrà però grande attenzione a non mortificare le competenze e le storie personali, e tanta sapienza nel non ridurre lo spessore della comunicazione a questione di tecnologie o a puro efficientismo manageriale.

Infine c'è il tema del servizio della Chiesa al bene dell'uomo e della società per quanto concerne giustizia, pace, opere di carità, pastorale sanitaria e migranti.

Anche qui da una miriade di Pontifici consigli (Giustizia e pace, Cor unum, pastorale sanitaria, migranti e itineranti.) nasce un unico super dicastero che si occuperà dei temi sociali e caritativi. Avrà vari dipartimenti. Di quello sull'immigrazione il Papa ha assunto, a tempo, la responsabilità diretta. Segno di quanto si senta personalmente coinvolto nel dramma dei rifugiati e di tutte le persone che fuggono dalla loro terra per cercare un futuro migliore in Occidente. Una situazione inedita, dal punto di vista degli organigrammi vaticani: vede un Papa ricoprire la carica di capo dipartimento all'interno di un organismo guidato da un cardinale di curia, di per sé suo sottoposto. Segno anche questo di un cambiamento che rovescia ogni formalismo.



PIONIERE A MANCHAY

Le Piccole Suore della Carità e l'Asilo infantile "Santa Teresita" in Manchay (Perù): un cammino lungo 23 anni.

Il 13 marzo 1993, un piccolo gruppo formato da 3 Piccole Suore Missionarie della Carità della Provincia "N. S. del Carmen" (Cile) Sr. M. Sandra Palma, Sr. M. Filomena Jara e Sr. M. Giovanna Lahura Ponce, arrivarono per porre le loro "tende" nella località di Manchay, Pachacámac (Lima). Lì la Provvidenza le aveva chiamate attraverso le *Dame di Abelam* (Associazione Benefica la Molina), per realizzare un servizio di evangelizzazione in sintonia con il Carisma orionino, che si occupasse in particolare della promozione delle *donne vittime di violenza* che non possedevano le risorse umane e sociali necessarie per la propria promozione integrale e per il benessere dei loro figli.

Le autorità della Congregazione accettarono e noi suore arrivammo qui,

felici di "portare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo".

Il compito che ci era stato affidato di occuparci della promozione femminile, venne realizzato attraverso l'Asilo infantile "Santa Teresita", nel quale accogliemmo in un primo momento nel 1993, neonati e successivamente bambini da 1 a 5 anni, in particolare quelli le cui madri avevano bisogno di lavorare per il sostentamento economico della famiglia, ma che non potevano contare sull'aiuto di familiari per la cura dei loro bambini.

È stato un cammino lungo e benedetto dal Signore che mai ci ha fatto mancare la sua Provvidenza, così come non ci sono mancati gli Amici, i Benefattori come Semi d'Amore, persone di buona volontà e gruppi che costantemente ci hanno aiutato a por-

tare avanti questo non facile compito di educazione e formazione integrale dei bambini e delle loro famiglie.

Un ringraziamento speciale va alle *Dame di Abelam* che da allora fino ad oggi hanno sempre sostenuto disinteressatamente la nostra gestione; sono già 23 anni che camminiamo insieme. Lo scorso la Congregazione mi ha inviato qui dove ho trovato un villaggio di 80.000 persone cresciuto enormemente, e dove ora sono presenti altre 13 Congregazioni, una Parrocchia, Scuole, Asili ecc. tanto che la zona sarà presto riconosciuta come Distretto.

L'opera di Don Orione è cresciuta e oggi nell'Asilo ci sono ben 225 bambini. L'Asilo infantile "Santa Teresita", è stata la prima istituzione dedicata a bambini così piccoli all'interno del sistema educativo istituzionale del Perù,





e le PSMC incaricate della sua gestione, furono le prime Suore "pioniere", che stabilirono la loro comunità a Manchay.

Mi sento orgogliosa e felice che la mia Famiglia religiosa sia stata pioniera qui a Manchay dove ogni suora orionina ha dato il massimo di sé per contribuire alla crescita di questo popolo. Io ho visto crescere tutto ciò essendo stata Superiora provinciale per 9 anni dal 1993 al 2002 e dopo dal 2011 al 2014 e, infine, il 19 marzo 2015 sono arrivata qui con la speranza di poter contribuire, come un granello di sabbia, a fare la storia insieme a questi fratelli poveri "tra i più poveri".

Siamo felici di contribuire alla crescita della popolazione e la gente ci vuole bene e ci apprezza per tutto ciò che facciamo per loro.

Oggi nell'Asilo abbiamo un personale laico molto coinvolto, in tutto sono 24 persone e da quest'anno il Go-

verno Provinciale ha nominato Direttrice la Signora Yaquelin Motta Gallo impegnata nella Chiesa e molto vicina all'Opera.

La comunità religiosa è formata da 3 suore: Sr. M. Mariel è la Vice direttrice e accompagna il personale docente con la formazione al carisma, fa catechesi a un gruppo di piccoli e collabora con la Direttrice durante gli incontri con i genitori dei bambini. Sr. Maria Sara si occupa del personale di servizio e anche della catechesi ad un altro gruppo di genitori, visto che i bambini sono in tutto 225.

Durante le riunioni che vengono convocate una volta al mese, i papà e le mamme ricevono una formazione umana e cristiana, e conoscono in maniera più approfondita la figura di Don Orione. Vengono inoltre organizzate delle lezioni per loro, curate dal Dipartimento di Psicologia.

Tutte e tre noi suore della comunità

diamo il nostro contributo durante gli incontri. Infine io (Suor M. Milena) aiuto in tutto ciò che posso nella Formazione del Personale docente, del personale di servizio e dei genitori. Inoltre mi occupo dell'Amministrazione e di cercare fondi per mandare avanti l'Opera. Collaborano con noi l'istituzione Oberle del Perù che ci appoggia economicamente per pagare la Psicologa che si occupa delle mamme maltrattate e di bambini vittime di violenza domestica.

Inoltre abbiamo un piccolo Gruppo del Movimento Laicale Orionino e un gruppo di giovani che si chiama CO-RIPE (Comunidad Orionista del Perù), che è attualmente in un cammino di discernimento per poi riprendere le riunioni periodiche insieme alla nostra comunità.

Arrivare in Perù dopo 50 anni di servizio in Cile e dare vita a questo bellissimo progetto nel quartiere più povero di Lima, è stato per noi come "tornare a casa" sulle orme del nostro caro e santo Padre Fondatore che sempre ci "spinge" ad andare fuori e ad incontrare gli ultimi e i più bisognosi dell'Amore di Dio. Oggi questa realtà, seppur ancora molto povera, è cresciuta sia economicamente che umanamente e spiritualmente e i primi bambini che sono stati accolti nella nostra scuola sono oramai giovani uomini e donne che stanno realizzando la loro vita.

Ringraziamo il Signore per averci fatto incontrare la gente di Manchay e per averci fatto "strumenti" del suo Amore.

L'ABATE EMANUELE CARONTI

La Congregazione orionina molto deve a lui e alla sua azione come Visitatore apostolico. Un ricordo riconoscente a 50 anni dalla morte.

L'abate Emanuele Caronti fu un benedettino insigne, nato e battezzato con il nome di Giuseppe a Subiaco, il 31 dicembre 1882. Morì nel monastero di Noci, 22 luglio 1966. Dunque 50 anni fa. Don Orione e la Famiglia orionina lo considerano come un "insigne benefattore" essendo egli stato il Visitatore apostolico che aiutò a dare forma giuridica e buona organizzazione alla Piccola Opera della Divina Provvidenza. È inserito nel Necrologio della Congregazione "honoris causa", rara eccezione.

Divenne monaco benedettino giovanissimo, a 15 anni, nel monastero di san Giuliano di Albaro a Genova, e prese il nome di Emanuele. Fu dottore in teologia nel 1907 al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo a Roma. Fu abate del monastero di san Giovanni di Parma dal 1919 e poi abate generale della Congregazione benedettina sublacense dal 1937 al 1959. Si deve a lui il progetto della fondazione del monastero di Noci, nelle Puglie, che, nel 1932, fu consacrato e intitolato alla Madonna della Scala.

Fu il fondatore e primo direttore della *Rivista liturgica*, fondata nel 1914, sulla quale scriveva che la liturgia doveva essere una costante "protesta contro l'indole laica ed atea dell'epoca contemporanea". Fu un grande suo merito l'aver curato per anni il *Messalino della domenica* per avvicinare il popolo semplice alla liturgia.

L'abate Emanuele Caronti fu Visitatore apostolico della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione dal 1936 al 1946. Il suo mandato di Visitatore ebbe varie motivazioni: una, certa e principale, fu quella di dare forma alla formazione e al governo a quanto prese vita dall'esuberante passione mistica e apostolica del Fonda-



tore: preti, suore, eremiti, suore cieche, laici, case e attività a non finire. Dopo il primo momento di presenza nelle case orionine con carattere "ispettivo", la sua visita, anche per volontà esplicita di Don Orione, assunse un carattere "formativo" per la Congregazione orionina, che Don Orione assecondò e che il Visitatore indicò con saggezza e competenza, secondo le forme canoniche, in vista di giungere alla sua approvazione pontificia. Il mandato dell'abate Caronti terminò quando fu raggiunto questo obiettivo, con il *decretum laudis* dalla Sacra Congregazione dei Religiosi del 24 gennaio 1944.

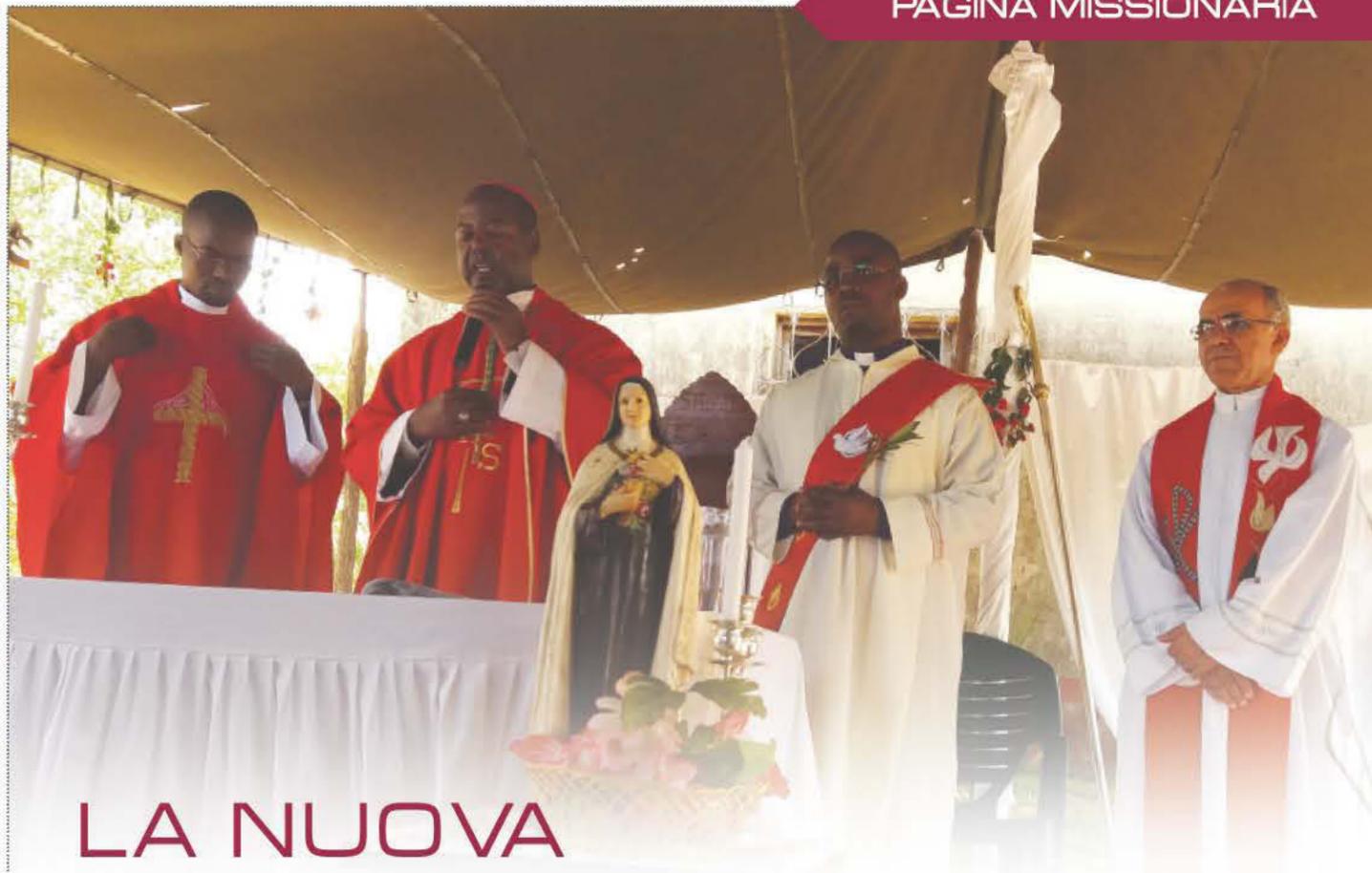
Don Orione considerò l'abate Caronti come insigne benefattore della Congregazione. Conoscendo più compiutamente la sua azione anche con documenti di archivio, non si può che comprovare e continuare la stima e la devozione che Don Orione ebbe verso di lui. Da parte sua, l'abate Caronti seppe riconoscere la sostanza di

grande valore di Don Orione e della sua Congregazione, al di là del superficiale (e in parte reale) disordine nelle forme esterne. Tra Caronti (è servo di Dio) e Don Orione (è santo) nacque una stima, un affetto e una devozione che molto contribuì al definitivo decollo della Piccola Opera dopo la morte di Don Orione (1940).

Fu l'abate Caronti il premuroso e commosso regista della settimana dei funerali di Don Orione che itinerò per numerose città di Liguria, Lombardia e Piemonte. Di fronte a quello spettacolo di folle, ma di folle credenti e riverenti, egli affermò: "Ora comincio a conoscere chi era Don Orione".

Nel 1957, per motivi di salute, l'abate Emanuele Caronti si ritirò nel monastero della Scala, presso Noci. Qui trascorre gli ultimi anni della sua vita come semplice monaco, esempio a tutti di carità fraterna, umiltà gioviale e sincera pietà. Qui morì il 22 luglio 1966, stringendo fra le mani una reliquia di don Orione.





LA NUOVA MISSIONE DI XAI-XAI

Xai-Xai è una città del Mozambico, sede di Diocesi e capitale della Provincia di Gaza. Dallo scorso marzo agli orionini è stata affidata ufficialmente la cura di un'altra parrocchia.

Nel 2016 la Piccola Opera della Divina Provvidenza ha aperto una seconda missione in Mozambico. La prima si trova nella Diocesi di Maputo, è stata aperta nel 2003; la seconda nella Diocesi di Xai - Xai, e dista circa 200km dall'altra. La prima parrocchia, in Maputo, ha come patrono San Giovanni Bosco, in qualità di precursore di Don Orione in Mozambico; mentre patrono della parrocchia di Xai - Xai, eretta il 15 maggio del 2016, è proprio San Luigi Orione. Già qualche tempo prima, il 29 marzo 2016, il Vescovo aveva celebrato la Santa Messa con la comunità, durante la quale aveva presentato l'allora Superiore generale Don Flavio Peloso ed i religiosi Pe. José Geraldo e P. Isaac. Dopo circa due anni dalla prima apertura a Maputo (2005), la Congrega-

zione iniziava ad avere le prime vocazioni e nel 2008 è stato aperto il primo "Cottolengo Don Orione" del Mozambico. Il Cottolengo ospita oggi 40 ragazzi portatori di handicap, quasi tutti, con una invalidità del 100%. Le vocazioni, ringraziando Dio, stanno crescendo: ci sono oggi (ottobre 2016) 13 religiosi e 3 novizi, di questi i tre religiosi che sono più avanti hanno già terminato la Filosofia e sono al primo anno di Tirocinio; dei tredici religiosi, due sono capoverdiani. A Xai-Xai, così come già facciamo per l'attività parrocchiale, il vescovo ci ha chiesto di occuparci dei giovani che, dopo aver terminato il liceo (10° o 12° classe), non hanno la possibilità

di entrare in una università, non hanno che fare, perché oltre a non riuscire a studiare all'università, non hanno imparato un mestiere. Sono molti i giovani in questa condizione. Questo è l'impegno che il Vescovo di Xai-Xai ci chiede. Per quest'anno stiamo studiando, insieme alle altre comunità come strutturare un progetto, quali corsi è meglio inserire e dove realizzarli. La parrocchia è costituita da 12 comunità (o cappelle); di queste sono tre hanno edificato una cappella, altre due sono in costruzione e le altre non hanno un'edificazione adibita a cappella. La comunità più lontana si trova a 110 km dalla sede centrale.

IL COTTOLENGO OSPITA OGGI 40 RAGAZZI PORTATORI DI HANDICAP, QUASI TUTTI, CON UNA INVALIDITÀ DEL 100%

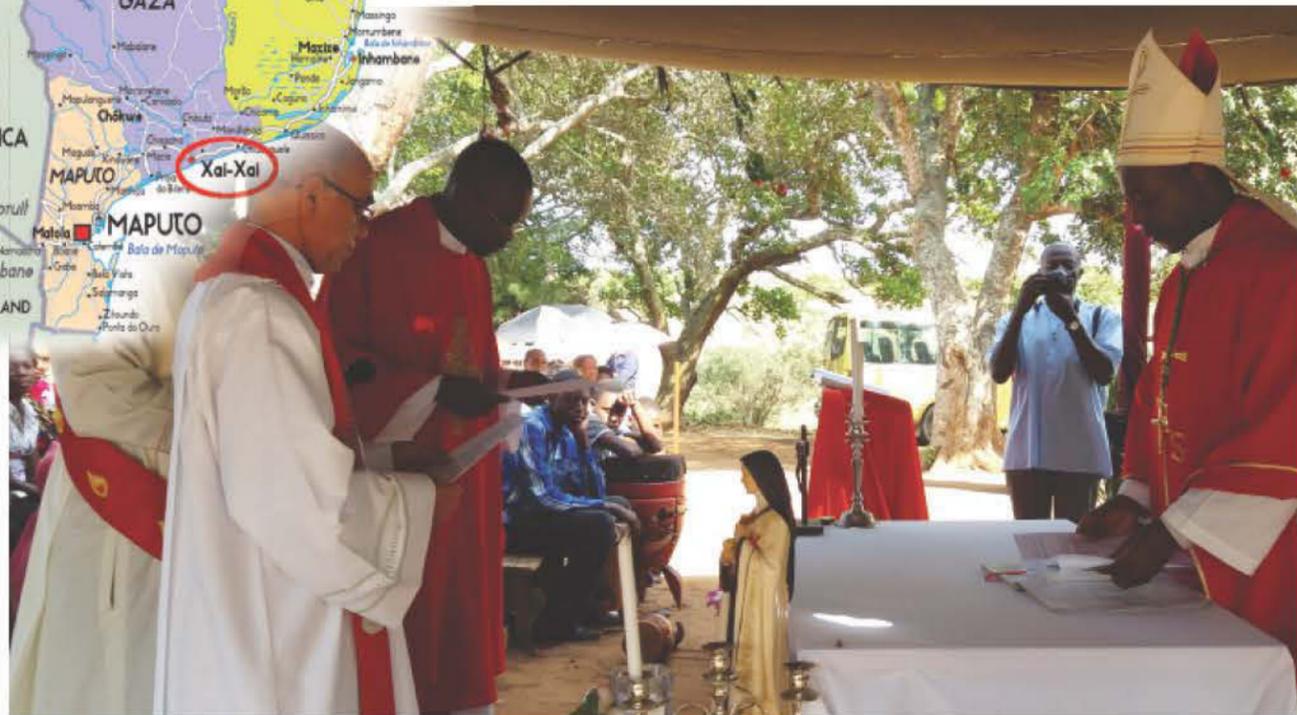


IL NOVANTA PER CENTO DELLE CASE SONO FATTE CON CANNE, NON HANNO NÉ ELETTRICITÀ NÉ ACQUA CORRENTE

La stragrande maggioranza delle persone di questa parrocchia è formata da agricoltori. I prodotti più coltivati sono il riso, le arachidi, il mais e le banane. È una regione fertile. Anche noi, inoltre, speriamo di piantare presto riso e altri prodotti. La gente della parrocchia è molto accogliente e pronta ad aiutarci nella coltivazione. Inoltre, molti allevano anche capre e bovini.

Dopo due anni senza pioggia, in questo 2016 finalmente è piovuto. Tutte le persone sono felici perché ci sarà da raccogliere qualcosa. La produzione che sta arrivando in abbondanza, è quella di noccioline. Il novanta per cento, più o meno delle case sono fatte con canne (o comunque con arbusti). Così queste case che non hanno elettricità e né acqua corrente. Molti si sono ingegnati con piccoli pannelli solari, che producono almeno energia sufficiente per caricare cellulare. Geograficamente la parrocchia è bagnata anche dal mare, per questo è anche una zona di pesca.

Ci sono molti pescatori che utilizzando piccole barche a remi (non hanno il motore) e altri pescano con semplici ami. Qui, per tutti, il pesce è la carne di tutti i giorni. Per la parrocchia il 2016 serve soprattutto per la programmazione del prossimo anno. Quest'anno le attività parrocchiali sono condivise tra la parrocchia madre (Parrocchia di S. Chiara di Chicumbane) e la nuova parrocchia orionina.





“DEVO TENERE APERTI I VOSTRI CUORI VERSO DIO”

Si è realizzata in Cile dal 3 al 7 ottobre la VI Assemblea ordinaria del Coordinamento del Movimento Laicale Orionino.

All'incontro erano presenti i Coordinatori ed i rappresentanti territoriali, i due Consiglieri generali (FDP e PSMC) incaricati del Movimento Laicale Orionino, gli assistenti spirituali, il Superiore della Vice provincia cilena “Nuestra Señora del Carmen” e la Superiore Provinciale delle PSMC, ed anche i due Superiori generali, P. Tarcísio Vieira e Madre Maria Mabel Spagnuolo. Gli obiettivi principali di questa Assemblea hanno riguardato essenzialmente la valutazione degli ultimi tre anni di cammino, la programmazione formativa per il prossimo triennio e l'elezione del Coordinatore del Movimento

per il triennio 2016-2019, incarico che è stato riconfermato al sig. Javier Rodriguez Mendez, mentre come Vice coordinatore è stato nominato il sig. Juan Carlos Zapata Donoso. Tutti i Coordinatori nel presentare le proprie relazioni hanno avuto modo, durante la verifica delle linee di azioni proposte nell'Assemblea del 2013 in Montevideo (Uruguay), di esporre sia gli aspetti positivi sia le problematiche emerse durante l'ultimo triennio; inoltre, il contributo of-

ferto dagli assistenti spirituali presenti ha generato un momento di condivisione e di scambio di opinioni molto proficuo e fecondo. P. Tarcísio Vieira e Madre Maria Mabel Spagnuolo, invitati a rivolgere un “messaggio carismatico” ai laici, hanno voluto scrivere e presentare insieme il testo, alternandosi nella lettura del messaggio. «Abbiamo pensato - hanno detto i due Superiori - che il modo migliore per trasmettere un messaggio cari-

“I LUOGHI, LE TERRE DI MISSIONE DEI LAICI SONO, PRINCIPALMENTE E PER NATURA, LE REALTÀ DEL MONDO, NELLE QUALI VOI, LAICI, SIETE PIENAMENTE INSERITI PER VOCAZIONE E PER MISSIONE”

smatico ai laici della famiglia di Don Orione sia proprio ricordare le parole del Padre e, soprattutto, far memoria del suo atteggiamento verso i laici. E come lo facciamo? Riprendendo una lettera che Don Orione, mentre era in Argentina, ha scritto a suo cugino, Eduino, residente a Rio de Janeiro, Brasile. In tale lettera sono manifestati, senza dubbio, espressioni e sentimenti particolari che riguardano il contesto familiare. Tuttavia, essendo il Sig. Eduino un laico, sposato e padre di famiglia, le espressioni di Don Orione, i suoi sentimenti e, particolarmente, il suo atteggiamento, tracciano uno stile di rapporto che manifesta la sua sensibilità nel trattare con i laici, nel coinvolgerli nel suo piano carismatico e la

Un poeta ha detto che le lettere sono state fatte perché “le mani che sono lontane, possano toccarsi nel toccare lo stesso pezzo di carta”. Leggendo e rileggendo questo scritto di Don Orione, ci siamo messi a immaginare il momento in cui Eduino ha ricevuto la lettera, le sue reazioni e la emozione sua e della moglie. La loro gioia e l'importanza data al testo sono confermate dall'attenzione e cura nel conservare la lettera. Questo quadro immaginario di recezione della lettera ci ha fatto ricordare quanto Papa Benedetto XVI ha detto nell'Enciclica “*Deus Caritas Est*”, nell'aggiungere il nome di Don Orione nell'elenco dei santi della carità sociale. Anche per Eduino e Beatriz, Don Orione è stato un “vero portatore di luce” all'interno della storia della loro famiglia, perché i santi sono così, “uomini di fede, di speranza e di amore”, come è confermato dalle parole che usa e dai consigli che offre. Don Orione è così perché sapeva approfittare ogni circostanza per diffondere le aspirazioni del suo spirito e per aiutare i laici a vivere da buoni cristiani.

Messaggio dei Superiori generali alla VI Assemblea ordinaria del Coordinamento del MLO

sua strategia di pastore che non perde opportunità e tempo per diffondere il bene e per animare al bene, alla carità». Le riflessioni condivise da P. Tarcísio e Madre Mabel hanno incoraggiato i laici a coltivare lo spirito di

famiglia, la capacità di apertura e di condivisione del carisma, il talento più prezioso, lo spirito, l'identità e finalità specifica laicale orionina. Una riflessione è stata rivolta anche alla missione dei Religiosi e delle Religiose: «Nella lettera, scriveva Don Orione alla coppia Eduino e Beatriz:

“Devo tenere i vostri cuori aperti verso Dio”. Ecco la più bella espressione orionina sul senso della nostra presenza nella vita dei laici. Consapevole di questa sua missione verso i laici, Don Orione insegna a mantenere il cuore

aperto verso Dio: “Vivere da buon cristiano, fare sempre il bene, compiere la propria missione con semplicità e carità grande”».

L'Assemblea ha nominato, inoltre, i membri della Segreteria operativa generale. Riconfermati Armanda Sano come Segretaria generale e Alejandro Bianco come vice Segretario. Nominato come Tesoriere generale Gerardo Scognamiglio Vice Coordinatore locale di Ercolano, Italia. Per dare gerarchia alla formazione sono stati nominati come incaricate la Coordinatrice territoriale del Brasile Nord Edilaine Carvalho Vilela Valverde e Virginia Zalba Coordinatrice Territoriale dell'Argentina.

Un ringraziamento è andato infine, a tutti i membri uscenti della Segreteria generale per il lavoro ben fatto anche per la amicizia in particolare a Luigina Collico e Giovanni Botteri che hanno lasciato i loro incarichi.



“DON ORIONE SAPEVA APPROFITTARE DI OGNI CIRCOSTANZA PER DIFFONDERE LE ASPIRAZIONI DEL SUO SPIRITO E PER AIUTARE I LAICI A VIVERE DA BUONI CRISTIANI”

Non esiste niente di eccezionale e di straordinario nello stile di Don Orione verso il laico Eduino, solo tanta semplicità, un modo naturale di parlare, di vivere e di relazionarsi. Di eccezionale c'è sicuramente l'atteggiamento del Padre: per lui i laici non erano semplici “benefattori” o sostenitori delle sue opere. Certo che c'erano i benefattori, ma l'interesse primordiale di Don Orione non era per quello che potevano “dare” o “fare”, era per quello che potevano e dovevano “essere”, per cui la sua attenzione andava fondamentalmente verso il loro spirito, il loro cuore (“devo tenere aperti i vostri cuori verso Dio”). In questo modo occorreva naturalmente una sinergia tra il Fondatore e il suo cugino laico, una cooperazione mutua, una coesione tra i due verso un obiettivo comune: tutti e due si incontravano in Dio per “Rinnovare tutte le cose in Cristo”. Don Orione coltivava nel laico “il talento più prezioso: lo spirito” e il laico Eduino offriva “il prezioso aiuto della sua secolarità e il suo servizio apostolico” (cfr. Vita Consacrata, n. 55).

Messaggio dei Superiori generali alla VI Assemblea ordinaria del Coordinamento del MLO

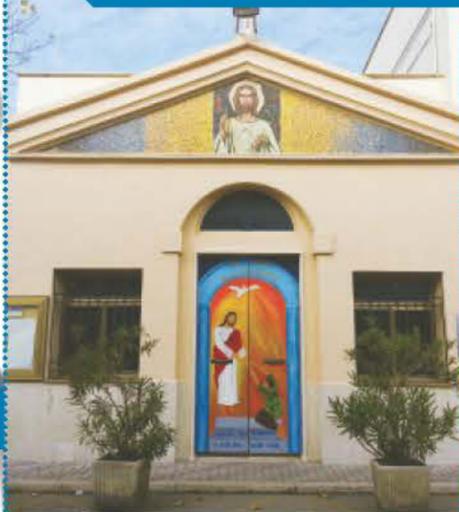


IN BREVE



ASSISI (PG)
"Raccontiamo l'Amore di Dio"

Un bel gruppo di laici, di religiosi e religiose della Famiglia orionina ha condiviso dal 21 al 25 settembre, cinque giorni di preghiera nella Casa delle Suore Francescane di Gesù Bambino meditando sul tema dell'Anno Santo della Misericordia: "Raccontiamo l'Amore di Dio. Gesù Cristo è il volto della Misericordia del Padre" (Mv,11). Predicatore del corso è stato Don Luigi Brolese direttore del Piccolo Cottolengo di Sanremo. Durante gli esercizi è stato presente per due giorni anche il Consigliere generale incaricato del MLO, Don Laureano De La Red Merino, il quale dopo aver espresso la gioia di poter vivere alcuni momenti con i presenti, ha subito ricordato con grande entusiasmo e slancio apostolico, come questi esercizi spirituali sono della Famiglia Orionina e pertanto dobbiamo essere promotori verso tanti altri nostri fratelli laici, confratelli e consorelle per poter essere sempre di più perché solo dalla preghiera possiamo veramente trovare la forza per le nostre azioni di vita nella Congregazione.



ANZIO (RM)
I 40 anni della parrocchia del "Sacro Cuore"

La parrocchia Sacro Cuore di Anzio (RM) ha festeggiato i 40 anni della sua erezione, avvenuta il giorno 11 ottobre 1976, con decreto del Vescovo di Albano Mons. Raffaele Macario. Nel documento originale si legge la motivazione di tale decisione: "sia la costruzione di tante nuove case nel territorio delle due parrocchie di S. Teresa e di S. Bonaventura sia per far sì che i fedeli possano più facilmente formare in Cristo una comunità ecclesiale e partecipare più attivamente alle celebrazioni liturgiche". Martedì 11 ottobre si è svolta la celebrazione eucaristica alle ore 18 con l'accoglienza della Reliquia del beato Papa Paolo VI (che era pontefice quando nasceva la nuova Parrocchia), mentre alle ore 21, la Liturgia della Parola, con canti di ringraziamento e la venerazione della Reliquia, al termine il taglio di una grande torta con 40 candeline e brindisi di auguri. Altri importanti appuntamenti dell'Anno giubilare della Parrocchia sono in programma anche per il prossimo anno.

BRASILE
"Venite e vedrete"

Si è svolto a Cotia (Brasile Sud) dal 14 al 15 ottobre il 1° Convegno Vocazionale dal titolo "Venite e vedrete" (Gv 1,39), per riflettere sulle sfide vocazionali e sulla vita religiosa oggi. Durante l'incontro sono state illustrate le statistiche in merito allo stato di sviluppo vocazionale negli ultimi cinque anni. In seguito P. Ruben Pedro Cabral, ha offerto una riflessione argomentando sulla dimensione psicologica, sociologica, filosofica e religiosa della realtà vocazionale oggi. Egli, inoltre, ha presentato i temi centrali degli studi vocazionali della Conferenza dei Religiosi del Brasile e della CLAR. L'incontro è stato organizzato dal Gruppo di Studi Orionini delle tre Province religiose Ntra. Sra. De Fátima (Brasile Norte - FDP), Ntra. Signora dell'Annunciazione (Brasile Sud-FDP) e Ntra. Signora di Aparecida (PSMC). Vi hanno partecipato diverse congregazioni amiche, i Superiori provinciali FDP, e la Madre provinciale del Brasile e la Consigliera generale suor Bernadeth, Don Oreste Ferrari e P. Fernando Fornerod, rispettivamente Vicario e Consigliere generale.

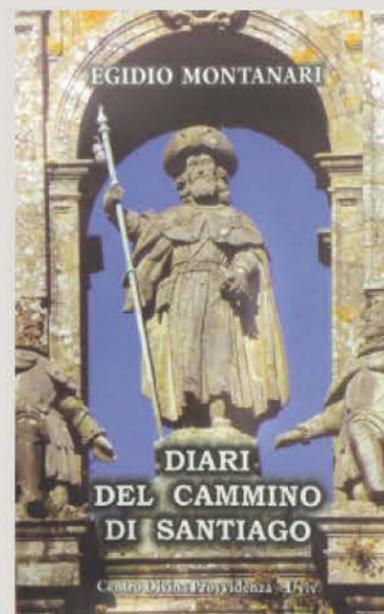


BRASILE
Nella casa della Madre

Con grande partecipazione dei membri delle comunità orionine di tutto il Brasile, domenica 16 ottobre, si è celebrata nel Santuario di Aparecida la festa della Famiglia Orionina. L'incontro è iniziato con l'arrivo delle delegazioni, molte delle quali, avevano fatto molte ore di viaggio per essere presenti a questo evento speciale. Ha presieduto l'Eucaristia il Card. Raimundo Damasceno Assis, vescovo di Aparecida e concelebrata da più di cinquanta sacerdoti orionini e diocesani. Dopo la santa Messa, i membri della Famiglia Orionina si sono riuniti per ringraziare Dio per l'anniversario di fondazione di molte comunità, come i novanta anni della Parrocchia N. S. di Aquiroppita di São Paulo. Nella riunione è stato ricordato l'episodio in cui Don Orione consegnò a Maria Ss.ma le chiavi dell'Oratorio San Luigi. Con quello stesso spirito, i tre provinciali del Brasile, PP. Rodinei Thomazella, Josumar dos Santos e la Hna. Maria Priscila Oliveira hanno ripetuto quel gesto, consacrando insieme alle comunità religiose e laicali, a Maria Aparecida, Patrona del Brasile. Erano presenti anche don Fernando Fornerod e don Oreste Ferrari, rispettivamente consigliere generale e vicario generale.

LIBRI
Diari del Cammino di Santiago

"Diari del cammino di Santiago" è un agile volumetto di 109 pagine dove l'autore, Don Egidio Montanari, religioso del "Centro Divina Provvidenza" dell'Opera Don Orione in L'viv - Ucraina, descrive con stile narrativo-riflessivo la bella esperienza vissuta durante il cammino, o meglio, i cammini verso la tomba dell'Apostolo Giacomo (Señor Santiago). Il libro infatti racconta il primo pellegrinaggio, a piedi, lungo il "Cammino Francese (da Pamplona a Santiago De Compostela, 750 chilometri) effettuato dal 6 luglio al 3 agosto del 2011 e il secondo pellegrinaggio, sempre a piedi, lungo il "Cammino del Nord" (da Santander a Santiago de Compostela, 565 chilometri) effettuato dall'8 luglio al 1° agosto del 2015. Giorno per giorno Don Egidio riporta la cronaca di quanto accaduto, visto, sperimentato, scavando nella memoria, non solo per ricordare persone, luoghi, tragitti, difficoltà ma anche stati d'animo, emozioni, riflessioni scaturite guardando il cielo stellato, fissando gli occhi sull'oceano a "Finisterre", contemplando la tomba dell'apostolo Giacomo, passando il "Portico della Gloria" o ... "camminando da solo perché gli abituali compagni di viaggio erano partiti prima". L'esperienza unica vissuta da "pellegrino" sprona non solo lo scrittore, ma ciascuno di noi, dopo giorni di fatica, riflessione, preghiera e silenzi ad andare oltre, ad osare, ad andare più in là, nonostante ostacoli insormontabili... "verso nuovi mondi... come un invito ad osare e ad andare lontano, con lo sguardo fisso ad orizzonti sempre più ampi" (pag. 44).



ARGENTINA
Il Superiore generale P. Tarcisio Vieira visita le comunità religiose.

Lunedì 10 ottobre il Superiore generale P. Tarcisio Vieira, accompagnato dal consigliere generale P. Laureano De La Red Merino, ha incontrato nella casa di esercizi "Nuestra Señora de la Divina Providencia" (El Castillo) i Religiosi della zona di Buenos Aires, Argentina centro e Uruguay. Dopo una breve presentazione dei partecipanti P. Tarcisio ha raccontato come si è svolto il XIV Capitolo generale e ha presentato il Documento finale con le sue linee e le priorità per il sessennio. L'incontro si è concluso con la S. Messa e il pranzo. Presenti anche i rappresentanti del MLO e delle Suore orionine. Il viaggio del Superiore generale in Argentina P. Tarcisio è proseguito con la visita alle comunità religiose di Claypole, Barranqueras, Gerli, Villa Domínico e ad Itatí ha incontrato i religiosi della zona Argentina nord (NEA) e Paraguay.



TORTONA (AL)
"La bellezza di ritrovarsi"

Si è svolto nei giorni 8 e 9 ottobre a Tortona (AL), l'incontro con i volontari che hanno partecipato ai campi servizio nelle missioni orionine in Madagascar. L'incontro a cui hanno partecipato circa 60 giovani volontari, si colloca nell'ambito dell' "Ottobre Missionario", un appuntamento annuale importante che puntualmente ci ricorda che "La Missione è vital!" e che "Bisogna uscire (rischiando anche!) per poter entrare e poi rinascere", ha affermato Don Felice Bruno consigliere provinciale incaricato per le missioni. Ad accogliere i volontari c'erano anche il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi e Don Luciano Mariani, missionario in Madagascar. Don Aurelio ha invitato i giovani a continuare a tenere acceso il fuoco della Missione e a non disperdere il potenziale appreso dall'esperienza missionaria, continuando ad essere missionari in Italia, eventualmente presso le strutture orionine. Don Luciano nel suo intervento, ha parlato ampiamente dei 12 anni di campi servizio a cui hanno partecipato circa 120 volontari soprattutto giovani, dei 15 anni di missione, dei 30 di sacerdozio e dei 40 anni di presenza orionina in Madagascar celebrati con il libro "Un cuore senza confini!" presentato durante l'incontro.



FILIPPINE
Gli esercizi spirituali a Bulacan

Dal 17 al 22 ottobre, i religiosi orionini nelle Filippine si sono riuniti nella Carmel Farms delle monache agostiniane contemplative a San Jose del Monte, Bulacan. Il gruppo, era composto da 11 religiosi delle tre Case orionine nelle Filippine (Lucena, Montalban, Payatas). Ha predicato gli esercizi P. Fausto Franceschi, missionario orionino dell'India. In questi 6 giorni P. Fausto ha guidato gli esercitanti per le vie della divina misericordia del Padre, mettendo al centro il tema dell'Anno della Misericordia, con una particolare attenzione al tema della misericordia nella Sacra Scrittura, nel magistero della Chiesa e nelle fonti orionine.



POLONIA
Gli esercizi spirituali della Famiglia Orionina.

Nei giorni 19-25 settembre si sono svolti a Brańszczyk in Polonia gli esercizi spirituali della Famiglia Orionina guidati dal Segretario generale Don Silvestro Sowizdrzał. Gli esercizi si sono concentrati sul tema: "C'è la vita dentro di noi?" Ovviamente si trattava di vedere se abbiamo dentro di noi la vita di Dio. I primi 3 giorni degli esercizi si sono svolti con i soli Religiosi (una dozzina), ai quali si sono aggregati nei giorni successivi una cinquantina di Laici orionini. Erano presenti anche le rappresentanti delle Suore. L'ultimo giorno degli esercizi i partecipanti hanno ascoltato il messaggio di Papa Francesco rivolto ai membri del Capitolo Generale il 27 maggio scorso e poi, lavorando in gruppi, hanno cercato di individuare alcuni punti importanti da portare via con sé partendo dopo gli esercizi. Gli esercitanti hanno concluso la convivenza con la S. Messa celebrata in Parrocchia, distante poche centinaia di metri, con il rinnovo dei voti religiosi e dell'impegno dei laici di vivere secondo il carisma orionino.



ARGENTINA
Una scuola misericordiosa

In occasione del IV Convegno Docenti degli asili nido, si è svolto a fine settembre a Victoria (Buenos Aires) un importante incontro per riflettere sul ruolo del docente orionino in questa importante fase della crescita dei ragazzi. La linea guida per le attività è stato il titolo: "Misericordia nella vita scolastica e oltre". Nella prima fase, ci sono stati momenti di ascolto e di condivisione guidati dal P. Provinciale Gustavo Aime. Sono stati chiamati diversi relatori, come la Dott.ssa Sonia Fox e la Dott.ssa Diana Jarvis, specialisti in materia educativa, che hanno offerto ai partecipanti i loro contributi con molto frutto. Il programma della giornata prevedeva anche la visita dell'Istituto, prima casa orionina aperta dal nostro Fondatore in Argentina. Ci sono stati anche momenti di svago, in particolare nella zona del Tigre e del Delta di San Fernando. È stata una giornata ricca di testimonianze, progetti e condivisione di risorse, per continuare a mettere i ragazzi e il loro sviluppo, al centro della nostra azione educativa.



KENYA
Professione perpetua a Nairobi

Il mattino di sabato, 15 ottobre, al Teologico della Delegazione "Mother of the Church" in Nairobi (Kenya) il ch. Ian Kiprotich Kataha ha fatto la professione perpetua dei voti nelle mani di P. Pierre Assamouan Kuoassi, Consigliere generale, che ha presieduto la Messa. Erano presenti anche Don Fulvio Ferrari, Economo generale, i confratelli del Kenya, i familiari di Jan e i membri della sua parrocchia della diocesi di Eldoret. Anche le Suore di Don Orione, che a Nairobi sono di casa, le Suore di Benebikira, e altre religiose, i seminaristi e amici vari hanno partecipato alla cerimonia. I seminaristi filosofi ed i confratelli teologi hanno animato la Santa Messa con canti vivaci in Swahili e in Kalenjin, la lingua materna di Ian. Le novizie orionine hanno accompagnato le processioni di entrata, del trasporto del libro sacro e dell'offerterio con danze tradizionali.



ROMA
Segretariato delle Missioni

Venerdì 30 settembre e sabato 1 ottobre 2016 si è celebrato a Roma Monte Mario alla presenza del Consigliere generale, Don Pierre Kouassi, il Segretariato delle Missioni. Il 30 pomeriggio ha partecipato anche il presidente della Pontificia Unione Missionaria, Don Ciro Biondi che ha presentato la realtà delle Pontificie Opere Missionarie, le iniziative ed ha consegnato alcuni elementi essenziali per la formazione missionaria: *Il missionario è l'innamorato di Cristo che poi lo racconta e lo comunica agli altri; il missionario è tale nella misura in cui s'innamora della gente, del luogo.* Il Segretariato è poi proseguito con una riflessione sul tema dell'Anno proposto dal Provinciale e sulle iniziative di animazione delle comunità.

ISTITUTO TEOLOGICO
Una settimana di programmazione e di convivenza.

Dal 26 al 30 settembre la comunità del Teologico si è radunata presso il Soggiorno Don Orione di Soraga per la programmazione dell'anno formativo e accademico. Sono stati giorni intensi in cui i chierici, insieme ai loro formatori, hanno cercato di porre gli obiettivi e i mezzi per un autentico cammino, seguendo le indicazioni del recente Capitolo Generale riguardanti i vari ambiti della vita religiosa, sulle orme di Don Orione: essere "Servi di Cristo e dei poveri". Infatti, la comunità ha voluto che, oltre all'impegno per lo studio e la preghiera, ci siano delle nuove iniziative apostoliche che raggiungano gli ultimi, gli abbandonati, toccare la "carne di Cristo" così come continua a ripeterci Papa Francesco. "In questo senso - ha detto uno dei chierici - siamo molto grati per aver avuto in mezzo a noi la presenza del Superiore Generale, padre Tarcisio Vieira, che ha voluto condividere qualche momento con noi e presentarci il Documento finale del Capitolo, invitandoci a proseguire il cammino verso il sacerdozio nella via indicata da Don Orione, attenti al rinnovamento che la nostra Congregazione sta attuando".



BURKINA FASO
L'inizio del nuovo anno accademico.

L'anno scolastico-formativo è incominciato con tanta gioventù e tanta speranza per la Congregazione orionina ed il suo sviluppo nell'Africa dell'ovest, alla Maison Don Orione di Ouagadougou (Burkina Faso). La fase di rientro è ormai finita ed i corsi scolastici sono già iniziati: dal Togo, dal Burkina Faso e dalla Costa d'Avorio 31 giovani aspiranti hanno ripreso il ritmo del Seminario di Filosofia di Ouagadougou. A loro si aggiungono due giovani religiosi mozambicani del terzo anno di Filosofia, per un totale di 33 studenti. Tra nuovi arrivati del primo anno (7), il bel gruppo consistente del secondo anno (18) ed i veterani del terzo anno (6), l'attività normale della casa riprende il suo corso per il nuovo anno accademico 2016-2017 che si svolgerà presso l'Istituto Superiore privato di Filosofia della Maison Lavigerie, gestita dai padri Bianchi, con la partecipazione ai corsi di diverse Congregazioni religiose ed Istituti di vita apostolica. L'équipe formativa composta da 5 Sacerdoti ed un Fratello religioso, oltre alla cura e premura dei Seminaristi e alla promozione delle vocazioni, si occupa anche del "Centre Medical Don Orione", Centro sanitario che vede l'affluenza sempre più crescente della popolazione verso i suoi servizi della medicina generale, del laboratorio analisi, della rieducazione, dell'Atelier per apparecchi ortopedici (scarpe e protesi) e del reparto oftalmologico (sala operatoria e consultazioni). Non può certo mancare l'attività pastorale nelle differenti parrocchie e villaggi dell'Arcidiocesi di Ouagadougou.



ARGENTINA
"Questa casa mi sta molto, ma molto a cuore"

Venerdì 7 ottobre si è tenuta la celebrazione per il 50° anniversario del Collegio "S. Vicente de Paúl" in Villa Domínico. La festa è iniziata alle ore 10 con la celebrazione presieduta dal vescovo della diocesi di Avellaneda-Lanús, Mons. Rubén Oscar Frassia, e concelebrata dal Superiore provinciale P. Gustavo Aime, il rappresentante legale del Collegio P. Facundo Mela, P. Santiago Solavaggio, P. Héctor Pasos, P. Mateo Giordano, P. Hugo Camino, P. Antonio Aylan e fr. Roberto Noza. Nella sua omelia il vescovo ha sottolineato che Don Orione aveva un sogno: poter fondare questa casa di Lanús, come si diceva allora; e che quel sogno è diventato realtà grazie al fatto che, come lo stesso Luigi Orione ha confessato in una lettera: "Questa casa mi sta molto, ma molto a cuore". Se non avesse amato questo progetto non avrebbe ottenuto nulla. "Colui che non ama, perde tempo", ha detto Monsignor Frassia. Egli ha aggiunto che il sogno di Don Orione oggi vive in tutti coloro che formano la comunità educativa di Villa Domínico, grazie all'amore che tutto può. Il vescovo ha incoraggiato i presenti a continuare questa meravigliosa opera d'amore citando le parole memorabili del Santo Fondatore: "Ave Maria e avanti!". È seguita la cerimonia accademica alla quale hanno partecipato anche le autorità civili.



LIBRI
"2000 twitter"

Scrive Don Luigino Brolese, autore della pubblicazione: «Oggi lo stile della comunicazione verbale e scritta si contraddistingue per brevità e sinteticità, caratteristiche ben diverse da quelle dello stile aulico degli scrittori del '900. Dai numerosi volumi degli scritti di san Luigi Orione, che per lo più hanno una forma ridondante, è stato possibile "evidenziare", ritagliando ed estrapolando, brevi frasi e pensieri dal messaggio chiaro e incisivo. Ogni frase è uno slogan, un concentrato di sapienza cristiana e umana. Nel fare questo si è voluto rimanere entro i 140 caratteri utilizzati da Twitter, noto social networking ultimamente molto impiegato per diffondere brevi notizie». «Ognuna delle 2.000 frasi proposte - prosegue Don Brolese - è una piccola "perla" del grande sacerdote, che desiderava essere "un poeta e un santo" per cantare l'inno della Carità, dopo averla vissuta con un cuore senza confini». Su YouTube sono a disposizione oltre 50 video che propongono questo materiale.

DONA ORA
per le tue donazioni on-line
www.donorione.org

AI PIEDI DI PIETRO



Anno straordinario della Redenzione, indetto da Pio XI. È il 1933. Tra i numerosi fedeli accorsi a Roma per l'acquisto del giubileo c'è anche don Luigi Orione. È accompagnato da una sessantina di suoi Confratelli sacerdoti e da 40 chierici, studenti presso le pontificie Università romane. Venerdì 14 luglio, a conclusione degli esercizi spirituali, il gruppo si reca di buon mattino nella

basilica di San Paolo, sulla via Ostiense. I pellegrini attraversano la porta Santa e si disperdono all'interno della basilica. Don Orione si scosta dal resto del gruppo, per raccogliersi in preghiera. Nell'occasione, l'anonimo fotografo, senza saperlo, scatta una delle foto più significative di don Orione. La qualità dell'immagine non è molto buona, ma la potenza espressiva e simbolica che emana dall'istan-

tanea è sorprendente.

Don Orione è ritratto in piedi. Tra le mani, un libretto di preghiere per l'acquisto delle indulgenze. È assorto e concentrato. Sopra di lui la statua in marmo di San Pietro. Per uno straordinario effetto prospettico, certamente non voluto dal fotografo, la mano del Principe degli Apostoli è perfettamente in asse con la testa di don Orione, a simboleggiare benedizione e protezione.

Solo loro due: in alto, Pietro, a rappresentare la Chiesa fondata da Cristo; ai suoi piedi, don Luigi Orione, il figlio obbediente e fedele, il Fondatore di una Congregazione che si prefigge come fine speciale "di diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa specialmente nel popolo e di trarre e unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica". Siamo nel cuore del carisma orionino. Il legame ideale (e reale!) che unisce queste due realtà (la Chiesa e don Orione) è simboleggiato da quella fotografia in bianco e nero, scattata nella penombra di una navata.

Quello stesso giorno (venerdì 14 luglio 1933) il gruppo guidato da don Orione vive un altro grande avvenimento: l'udienza con Pio XI. Alle ore 12, alla presenza del Papa, don Orione pronuncia il seguente indirizzo di omaggio e saluto: «Beatissimo Padre, gli umili Figli della Piccola Opera della Divina Provvidenza sono qui ai vostri piedi! A Roma siamo venuti per il santo Giubileo, ma anche per mirare e venerare in voi Pietro! Che gioia grande poter ripetere ai vostri piedi benedetti la professione della nostra fede: in voi vediamo Pietro, in voi vediamo Gesù Cristo... E una parola ancora lasciateci dire, o Padre amantissimo; vi diciamo che vi amiamo tanto! Che siete con Gesù Cristo Crocifisso e con la Santa Madonna la nostra pacifica e invincibile orifiamma per muovere, sorretti dalla divina grazia, a conquistare anime e anime al Signore! L'amore al Papa è il

nostro credo: dell'amore al Papa noi viviamo, nell'amore al Papa meditiamo, preghiamo, lavoriamo e aneliamo a santificarci tutti i giorni... Eccoci, Padre Santo, qui prostrati, sacerdoti e chierici: ai vostri piedi benedetti deponiamo i nostri cuori, tutta la nostra vita e le nostre povere opere... La benedizione apostolica, che umilmente imploriamo su di noi e sulla piccola Congregazione, ci faccia sempre più di nostro Signore Gesù Cristo e vostri, sì che possiamo, vivi e morti, essere come i più umili figli e stracci vostri e della Santa Chiesa di Dio».

Di questo spirito orionino, incentrato nell'amore alla Chiesa, esistono altre curiose espressioni, formulate in forma di ossimoro. Per don Orione occorre vivere "camminando in ginocchio ai piedi della Chiesa", "d'inginocchio fin con la testa". Si tratta della stessa convinzione, della stessa tensione esistenziale, dello stesso amore che ritroviamo disseminato nell'immenso suo epistolario, dove la frase "ai piedi della Chiesa" ricorre più di 80 volte. Nel 1936 don Orione scrive all'abate don Emanuele Caronti, Visitatore apostolico: "L'unico mio sospiro è di vivere e morire d'amore ai piedi di Gesù crocifisso, del Papa e della Chiesa, stretto alla Madonna SS.ma. E finisco". Non c'è migliore conclusione di questa. Finisco anch'io.



RICORDIAMOLI INSIEME

P. WASHINGTON JOAQUÍN GARCÍA ARTAZUA



Deceduto il 15 ottobre 2016 a Montevideo (Uruguay). Nato a Paso de los Toros (Tacuarembó, Uruguay) il 10 dicembre 1931, aveva 84 anni di età, 54 di professione religiosa e 49 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Buenos Aires, Argentina).



Richieste di Sante Messe di suffragio per i defunti

"La vita si dilegua. La Fede mi fa sentire la vicinanza dei miei cari defunti, come si sente nel silenzio il battito del cuore di un amico che veglia su di noi. La persuasione che presto mi incontrerò con i loro sguardi mi incoraggia a vivere in modo da non dover arrossire dinanzi a loro e non rincresco più lasciar questo mondo. O Fede! Come consoli l'anima in questi giorni in cui tutto è mestizia e dolore! Ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua: ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari che lasciarono la terra per l'eternità e mentre la natura non mi parla che di dolore, la Fede non mi parla che di speranza".

San Luigi Orione

Chi desiderasse far celebrare delle sante messe in suffragio per i propri defunti può rivolgersi a:

Don GIAMPIERO CONGIU
Direzione Generale Opera Don Orione - Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279 - e-mail: giampiero@pcn.net

Aiuto alle zone terremotate del Centro Italia

Cari Amici e Benefattori dell'Opera Don Orione, vi ringraziamo per aver risposto con tanta generosità all'appello fatto dalla nostra Congregazione per aiutare le zone terremotate del Centro Italia. La nostra iniziativa prosegue, giacché i forti terremoti dello scorso ottobre hanno ulteriormente aggravato la situazione di sofferenza e di forte disagio che stanno vivendo le migliaia di persone che vivono in quelle zone. Come Figli di Don Orione, ricordiamo che ci stiamo impegnando per sostenere un'opera che ci sarà indicata da Mons. Giovanni D'Ercole, orionino, vescovo di Ascoli Piceno, una delle province maggiormente colpite dal terremoto.



Coloro che desiderano partecipare alla nostra iniziativa possono inviare un contributo attraverso:

- ▶ **BANCA POPOLARE DI VICENZA, AG 5 DI ROMA - IBAN IT27 F057 2803 2056 7557 0774 043**
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma
- ▶ **CONTO CORRENTE POSTALE n. 919019** - Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma
- ▶ **FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS** (con possibilità di detrazione fiscale)
 - **Banca Prossima - IBAN: IT 04 W033 5901 6001 0000 0001 484**
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 - 00184 Roma
 - **CONTO CORRENTE POSTALE n. 88787080**
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 - 00184 Roma